

marzo 2021 - numero 857

[www.tottusinpari.it](http://www.tottusinpari.it)

dal 1997, emigrati e residenti:  
la voce delle due "Sardegne"  
[tottusinpari@tiscali.it](mailto:tottusinpari@tiscali.it)

# TOTTUS in PARTI

## CHIARA MANCA

GLI OBIETTIVI DEL SUO "MANCASPAZIO" A NUORO  
**SEMINARE BELLEZZA**

*immagine di copertina di  
Daniele Brotzu*



*"Il Mancaspazio di Nuoro è uno degli spazi indipendenti più innovativi nel panorama europeo". Così è scritto nella menzione che The Independent Project del MAXXI di Roma ha assegnato alla creatura di Chiara Manca.*

Nuorese, 33 anni, Chiara ha collaborato con musei e istituzioni culturali di tutto il mondo per la realizzazione di mostre su Maria Lai, di cui è esperta, tra i quali La Biennale di Venezia, Palazzo Pitti a Firenze, i Musei Civici di Cagliari e il Museo MAN di Nuoro. Dell'indimenticabile artista ogliastrina ha curato la catalogazione delle opere e l'Archivio. Inoltre, nel 2016 ha curato la mostra e il catalogo "I maestri e la terra" per il Museo Stazione dell'Arte di Ulassai, accostando alle opere di Lai quelle di Arturo Martini e Renato Marino Mazzacurati, portandole per la prima volta in Sardegna. Ha aperto il Mancaspazio nel 2018 e da qualche giorno ha inaugurato la sua trentesima mostra: le opere che Francesco Del Casino, l'artista autore di molti dei murali di Orgosolo, ha dedicato ad Antonio Gramsci.

**Cosa ti ha spinto ad aprire il Mancaspazio?** Quando ho iniziato ad avvicinarmi al mondo dell'arte ho avuto la fortuna di incontrare la gallerista Sandra Piras.

**Per chi non la conosce, prova a dire chi è Sandra** per oltre trent'anni ha fatto vivere la Chironi88, una galleria che ha aperto a Santu Predu, rione storico di Nuoro. È stata una maestra, per me un'ispirazione. Mi ha insegnato tanto, soprattutto a concretizzare le idee.

**È lei che ti ha ispirato il Mancaspazio** Quando è venuta a mancare, nel 2018, ho aperto Mancaspazio: per me è un modo per portare avanti il suo lavoro, nel quartiere che aveva scelto lei e che ora sento mio.

**Che accoglienza ha avuto la tua galleria?** Positiva, oltre le mie aspettative. Quando per visitare una mostra arrivano persone da Cagliari,

da Sassari, da Olbia vuol dire che il pubblico è curioso e ha fame d'arte. In Sardegna c'è bisogno di mostre.

**Te lo aspettavi?** Un successo del genere mi sorprende ancora oggi.

**Quante mostre ha visto il Mancaspazio?** Siamo alla trentesima in due anni. Mi piace la formula della mostra veloce, alcune durano sette giorni, altre un mese. Per me è importante che non ci sia staticità. Punto sul ricambio costante, sulla scoperta continua.

Parlacene. E' una mostra personale di Francesco Del Casino, interamente dedicata ad Antonio Gramsci che ha aperto a metà febbraio. Del Casino è un artista geniale, passa da un muro ad un foglio con una naturalezza impressionante. Ha tanto da raccontare e spero che le opere che ho scelto riescano a trasmettere l'importanza del suo lavoro.

Ci lavori da tanto?

Speravo di organizzarla da anni, ma per timidezza non ho mai chiesto all'artista se fosse disponibile a lavorare con me. Dopo il suo sì entusiasta, ho voluto puntare in alto: ho chiesto a storici dell'arte di livello nazionale e internazionale di scrivere con me i testi del catalogo, che è uscito con le firme di Tomaso Montanari, Franca Zoccoli e Antonello Cuccu, oltre che la mia.

**Emozionata?** È stata la concretizzazione di un sogno.

**Che ruolo ha avuto Nuoro nella tua formazione?** La prima "formazione all'arte", oltre che in famiglia, l'ho avuta nelle strade e nelle piazze nuoresi: da piazza Sebastiano Satta al portone della Chiesa della Solitudine, passando per le case storiche e poi ovviamente tutti i musei. Arte pubblica, di altissimo livello storico, che abbiamo la fortuna di vedere quotidianamente. Un regalo del secolo scorso alla città.

**Quando è nata la tua voglia di acquisire opere e di vendere arte contemporanea?** La prima opera che ho comprato, ormai più di dieci anni fa era di Angelo Liberati l'ho presa in un mercatino dell'usato a Cagliari. La settimana prima ne avevo visto un'altra dello stesso artista a casa di Sandra e ne avevamo parlato a lungo. Un segno del destino.

**Di che opera si tratta?** È una prova di stampa del 1981, con i suoi appunti scritti a mano per le modifiche dedicata a John Lennon (ucciso l'anno prima). Si vedono i celebri occhiali a terra, inseriti in una delle tipiche composizioni di Liberati con Bob Dylan e il fungo atomico.

**E poi?** Le opere che ho acquisito successivamente sono state incisioni di artisti storici: Biasi, Dessy, Mura. Poi riviste illustrate, dal Giornalino della Domenica di Vamba all'Eroica di Cozzani, passando per Mediterranea e poi le prime edizioni autografe di Deledda, Cambosu, Dessì e i cataloghi delle mostre degli anni '40 e '50. Una volta all'anno mi regalo un'opera di Leinardi, è una tradizione che porto avanti da diverso tempo. Ho una passione per la poesia visiva, per la ceramica tradizionale e per i pittori contemporanei sardi.

**Cosa significa vendere arte?** Vorrei sfatare il mito che bisogna per forza essere ricchi per avere una bella collezione. Sono necessarie pazienza, passione e ovviamente tanto studio. L'arte è alla portata di tutti e tutti possono essere collezionisti. Vendere arte, oggi per me, significa seminare bellezza.



partner TOTTUS IN PARI

**FOCUS SARDEGNA**  
un'Isola a 360 gradi

**Raccontaci di MancaZZino, il nuovo showroom.** Nel MancaZZino si trovano opere che avrei voluto esporre al Mancaspazio che però non sono riuscita a inserire in un catalogo o in una mostra. Per ora è un esperimento, vediamo come procederà.



**Credi che l'attuale situazione pandemica modificherà il mondo delle gallerie?** Lo ha già modificato. Tutti abbiamo nostalgia dei vernissage e mi manca trovare la piazza piena di persone che aspettano di entrare nella galleria. Purtroppo mi sono dovuta adeguare e in tempi velocissimi. Ho pensato che l'arte è comunicazione e il digitale è comunicazione al cubo. Perciò, affidandomi a due professioniste del settore, ho potenziato i canali social e il sito.

**Ci sono nuovi progetti digitali?** Sì, presto ci saranno delle novità. Metto le mani avanti e dico subito che non si tratterà di mostre online.

**Ci incuriosisci!** Ho trovato un modo semplice ed efficace per dare voce agli artisti. L'obiettivo è che possa essere utile, soprattutto ai fruitori, per capire meglio il mio lavoro e quello degli artisti.

**MANCASPAZIO - VIA DELLA PIETÀ 11, NUORO**

[www.mancaspazio.com](http://www.mancaspazio.com) Irene Bosu

## **NELLA REGGIA NURAGICA DI BARUMINI, CON GLI ABITI DI ANTONIO MARRAS E I GIOIELLI DIEI ROCCA NELL'OLIMPO DELL'ALTA MODA ITALIANA**

Quest'anno per via delle norme anti pandemia la Settimana della moda milanese, è diventata un evento digitale, con la Sardegna grande protagonista. Nell'edizione 2021 della Milano Fashion Week, insieme alle creazioni dei grandi nomi della moda italiana, come Armani, Valentino, Gucci e altri, è stata presentata anche la collezione autunno inverno 2021/2022 di Antonio Marras. Le modelle e i modelli dello stilista algherese, hanno sfilato con gli abiti arricchiti dai gioielli amuleto della tradizione sarda, realizzati da Nanni e Pierluigi Rocca. Gioielli conosciuti in tutta la penisola e anche all'estero, per essere stati protagonisti della mostra itinerante "Prendas contra s'ogu malu®",



che per l'occasione, sono entrati a far parte integrante del progetto ideato dallo stilista algherese Antonio Marras. Gli appassionati di moda, potranno ancora godere a lungo di questa straordinaria circostanza, che ha unito moda, stile, cultura, storia, creatività e tradizioni, attraverso un cortometraggio che è stato presentato online il 26 febbraio ed è tuttora visibile su Youtube e sul canale Web Roccaprendas. L'evento di moda, si è svolto nello splendido scenario del complesso nuragico di Barumini, dove la sfilata, è diventata un vero short movie concettuale. Il progetto, realizzato da un'idea di Patrizia Sardo Marras, moglie dello stilista algherese Antonio Marras e diretto dal regista Roberto Ortu, è stato un lavoro che ha coinvolto oltre 150 persone, con una produzione tutta isolana, con maestranze locali e in una delle località più suggestive della Sardegna. Nel filmato, viene raccontata una storia onirica, ma tremendamente attuale, attraverso le storie leggendarie degli antichi pellegrinaggi dei sardi, che si recavano alla reggia di su Nuraxi di Brumini, per incontrare la Regina "Nuraxamanna", per chiedergli una grazia in occasione di grandi calamità: "Nuraxamanna, vestiva stoffe preziose che le sue fedeli fate, trapuntavano con fili d'oro e d'argento tessuti lavorati e preziosi, luccicanti, stampati, vellutati. La reggia era da sempre meta di pellegrinaggio per tutti coloro che avessero avuto bisogno di aiuto, ma questa volta la diffusione della malattia accomunava tutte le genti del mondo, e tutti, proprio tutti, credevano in Su Nuraxi e la sua Regina. Il pellegrinaggio sarebbe stato salvifico di sicuro"

Per presentare la nuova collezione, Antonio Marras ha puntato ancora una volta sulla territorialità e non solo attingendo la sua ispirazione dagli antichi racconti della tradizione sarda, ma puntando i riflettori su un sito che tutto il mondo ci invidia, unico, maestoso, preistorico, affascinante e dal valore incommensurabile: Su Nuraxi di Barumini. Il complesso nuragico, è tra i 55 siti italiani inseriti dall'UNESCO nella World Heritage List, perché viene considerato l'esemplare meglio conservato e più caratterizzante della civiltà nuragica e costituisce un'importante testimonianza di come una comunità preistorica lo abbia saputo realizzare in un modo così geniale e innovativo, per le conoscenze costruttive dell'epoca. Il villaggio di Barumini con le sue vestigia, racconta al visitatore di oggi, la storia della civiltà millenaria di un grande popolo che ha dominato il mondo allora conosciuto, tra l'età del Bronzo e il III secolo a.C. Per questo motivo, Barumini è considerato il simbolo della Sardegna e uno dei più grandi e maestosi monumenti in pietra, realizzati dall'uomo antico. Nanni e Pierluigi Rocca, hanno partecipato con molto entusiasmo a questo progetto di Antonio Marras, che già in passato li aveva chiamati, per le sue sfilate di "Donna sotto le stelle" a Roma. I Rocca, hanno messo molto volentieri a disposizione le loro creazioni, anche perché quest'anno, la loro mostra itinerante "Prendas contra s'ogu malu®", che racchiude i più bei gioielli scaramantici dei sardi e che da oltre 25 anni viene esposta in Italia e all'estero, per via della pandemia non è stato possibile continuare ad esporre. A Antonio Marras, è sembrato che gli amuleti dei Rocca calzassero a pennello col concetto che si voleva esprimere nel filmato e li ha utilizzati, anche con la speranza che possano contribuire a scacciare la malasorte che ci ha portato questo terribile anno pandemico. Gian Piero Pinna

PER "DISTANTI MA UNITI. CASA SARDEGNA ONLINE" E L'IMPULSO DEL CIRCOLO "DELEDDA" DI CIAMPINO  
**MASCHERAS- IDENTITA' D'APPARTENENZA DI UN POPOLO**



Nell'ambito del progetto "Distanti ma uniti.Casa Sardegna on line", promosso dal circolo di Ciampino "Grazia Deledda", con la collaborazione di tutti circoli che vi aderiscono, sabato alle ore 14.00 (ora italia) si è svolto l'evento "Mascheras- Quando indossare una maschera non è folclore ma pura identità di appartenenza di un popolo".

L'evento si è svolto sulla piattaforma zoom.us, in collegamento live streaming con la piattaforma del progetto e quella della TV AJò Noas.

Ha aperto l'evento il Presidente del Circolo Grazia Deledda di Ciampino, Pierluigi Frigau, che facendo gli onori di casa ringrazia i presenti sulle varie piattaforme, presenta e ringrazia i vari ospiti, e coglie l'occasione di ringraziare il

Maestro Francesco del Casino che ha fatto dono al progetto di tre bozze di logo, che sono state messe in democratica votazione e la conseguente adozione di quello risultato vincitore.

L'introduzione dell'evento è stata affidata a Giuliano Marongiu, noto presentatore delle TV dell'Isola e anche fuori, oltre ad essere un ottimo cantante.

Giuliano ha evidenziato che le luci del carnevale si sono appena spente, anzi non sono state accese, se non in modo virtuale, a causa dell'emergenza sanitaria Covid, parlarne non è anacronistico. I carnevali sono dentro di noi, "la Sardegna è un viaggio nel tempo che ha saputo conservare la memoria", è un viaggio nel mistero, nei riti, nei miti, nelle feste, nelle tradizioni nei canti nelle danze del "nostro appartenere ad una terra ed una sua storia", e prosegue evidenziando che essere un Isola, ha sì, rallentato il cammino dei vari passaggi della storia, ma questo essere Isola, ci ha protetto "rendendo unica la nostra storia". Chi attraversava il mare per arrivare a noi, si accorgeva e si accorge "della varietà di elementi che arricchiscono la nostra cultura", le lingue: spesso paesi non molto lontani non usano lo stesso "vocabolario"; i vestiti tradizionali: una moltitudine di abiti che contraddistinguono una località, un territorio, circoscrivono appartenenza identità provenienza territoriale. Giuliano partendo da queste premesse arriva ai carnevali. Sottolinea non il Carnevale. I Carnevali. Tanti. Differenti. Dietro la maschera c'è l'identità di un popolo, non è folclore. Attraverso la maschera ci si identifica. Il carnevale in Sardegna ha molti volti ed ognuno con un fascino che arriva in quel periodo particolare dell'anno dove si mischia il "sacro con il profano, passione identità, silenzi e ritmi cadenzati", ma sa essere anche colorato e sprigionare dissacrante euforia.

Non abbiamo informazioni certe sulla nascita del Carnevale in Sardegna, ci sono vari studi, ricerche ipotesi fra queste alcune che fanno risalire ai culti Dionisiaci, che con sacrifici umani, invocavano fertilità ed abbondanza della terra e per i suoi abitanti.

Ogni luogo ha il suo carnevale, dal carnevale colorato di Tempio Pausania con i carri allegorici, a quelli legati alle gare a cavallo, o il Carnevale più anarchico, più libero senza regole che accompagna come quello del mercoledì delle ceneri di Ovodda. Se vogliamo trovare un comun denominatore, questo a gennaio, per Sant'Antonio Abate : il rito del fuoco di Sant'Antonio. Questo "accende anche la tradizione legata delle maschere dell'entroterra". Continua Giuliano aprendo una finestra sui carnevali dell'entroterra: "il carnevale del centro Sardegna non ha colori", ma toni chiusi, maschere scure, sono carnevali tragici e sofferenti piuttosto che divertiti e trasgressivi. Carnevali molto antichi, con le loro maschere antropomorfe e zoomorfe, le vesti di pelle di pecora, il suono dei campanacci. Questi carnevali ricordano antichi riti, e soprattutto l'esistenza di un rapporto stretto tra l'uomo e l'animale. Potremo parlare a lungo dei carnevali in Sardegna, senza riuscire ad esaurire l'argomento. Giuliano ci fa notare come il presidente dei carnevali di Italia, ha definito il carnevale più antico del mondo, con quello di Nantes, il mercoledì delle ceneri di Ovodda. Per affermare questo, ricorre ad un passaggio come la pittura facciale sia antecedente all'uso della maschera. La maschera arriva dopo quella che è la "pittura facciale". La caratteristica dei carnevali dell'entroterra della Sardegna è quella di tingersi di nero, ed indossare gli abiti come una seconda pelle. I materiali per tingersi provengono dalla terra, materiali semplici: fuoco, sughero olio. Si ottiene una sostanza lucida ed aderente. Questa la si cosparge sul proprio viso e anche su quello degli altri. Ad Ovodda chiunque arriva non è spettatore, ma protagonista, parte della rappresentazione. Tutti fanno parte di un insieme. Concludendo Giuliano ci conferma che i carnevali non sono folclore, ma un modo di essere, di appartenere. E' condivisione. Impensabile un carnevale in solitudine. Ci sono le danze, i movimenti i ritmi disordinati, accompagnati dai suoni, dalle voci i silenzi. I campanacci e i sonagli, che molti studiosi affermano avere una funzione taumaturgica di allontanamento degli spiriti del male dal "rito". Per capire i carnevali barbaricini bisogna rifarsi alle credenze ai miti e ai riti legati alla cultura pastorale della Sardegna centrale, all'antica alleanza tra l'uomo e la natura, l'antica lotta tra il bene e il male, lungo una via che conduce al mistero. Giuliano, per terminare, chiude con una frase di Bachisio Bandinu, che ha dedicato molte opere ai carnevali: "la maschera è l'elemento rilevatore del nostro carattere, il rito è un sogno del tempo. Mascherarsi è un destino". Dopo questa prolusione dalla parola siamo passati alle immagini. Il gruppo fotografico "I disertori della vanga", ha fornito all'evento documentari e fotografia, che contemplano tutto quello che Giuliano aveva esposto, per cui si inizia con il documentario "Carrasegare", dove con musiche anch'esse identitarie e foto, fissano momenti intensi di ben sette carnevali, tra cui Fonni, Lula, Orotelli, Mamoiada, Ottana Sorgono e Ula Tirso.

Il Backstage posto alla fine del filmato, ci ha fatto comprendere il clima di coinvolgimento e di condivisione che ha "travolto" i nostri artisti dell'obbiettivo. I componenti del gruppo fotografico Carlo Andreani, Fabrizio Bardazzi, Fabrizio Cimini, Paolo Lolletti e Claudio Moderna.

Ha preso quindi la parola il decano del gruppo "I disertori della vanga", Carlo Andreani che oltre a ringraziare dell'invito e coloro che sono presenti racconta che il loro, è un gruppo amatoriale, nessuno è sardo, se si esclude uno di loro che è marito di una donna sarda. Il Gruppo è nato dall'amicizia dei suoi componenti e dalla voglia di scoprire cose nuove, vivere la scena, non da professionisti ma per hobby. Appassionati di riti e processioni in Italia, girando l'Italia, sempre a spese proprie. Poi la Sardegna; hanno iniziato da Mamoiada, e hanno praticamente fatto quasi tutti i carnevali barbaricini. Hanno immortalato momenti che possiamo vedere dalle slide presentate, ma che si possono ritrovare anche sulla nostra piattaforma Facebook "Distanti ma uniti. Casa Sardegna on line." Le foto e i documentari che hanno presentato, valgono più di ogni parola, perché molte di queste sono state fatte in primo piano, dal momento che quando hanno iniziato a fotografare non erano più di una dozzina di fotografi, contro i cento centoventi attuali. Non si sono mai accontentati di fare la foto, ma hanno voluto vivere l'esperienza insieme alle persone, nel quotidiano, assistere ai riti della vestizione e quanto ad essa connessa. Insomma condividere ed essere non spettatori. Sono un gruppo di fotografi, che prendono spunto ognuno con il suo modo di vedere il rito, con effetto quindi moltiplicatore e plurisfaccettato dello stesso soggetto.

La parola poi è passata ad un nuovo filmato, "In su coro d'Annarzu", prodotto dal gruppo maschere "Is Arestes e S'Urtzu Pretistu" di Sorgono: Un bellissimo filmato in bianco e nero, che ripercorre la genesi di questo rito. Il filmato fissa la data del 1767, quando papa Clemente XIII stanco delle continue lamentele del clero sardo riguardo alla permanenza di riti pagani frammisti a riti cristiani, invia il gesuita Giovanni Vassalli, nel tentativo di ricatechizzare gli abitanti dei territori della parte centrale della Sardegna. In questo viaggio lo accompagnava un giovane prete sardo Bonaventura Licheri, che era anche poeta ed aveva raccontato cosa succedeva in occasione dei falò di metà gennaio. E' grazie alle sue poesie che dopo duecento anni si è potuto ricostruire la maschera di Sorgono. Il filmato è una rappresentazione, del gruppo teatrale afferente all'Associazione Culturale "Mandrolisai" di Sorgono. Un filmato di forte impatto emozionale, piena di mistero e di sapori ancestrali.

Antonello Cau, del gruppo "Is Arestes e S'Urtzu Pretistu", sottolinea e conferma che non si deve parlare di un carnevale, ma dei carnevali, tanti i segni e tanti i significati, che spesso si accavallano, ma possono essere accumulati e uniti anche se di epoche storiche diverse, anche se modificati da dominazioni straniere. La Sardegna è riuscita a mantenere alcuni significati fondamentali e a farli giungere sino ad oggi, facendoli diventare identità. Chi indossa quella maschera (S'Urzu) sa di entrare in un personaggio. Salvatore Cambosu quando parla del carnevale dell'interno, del carnevale della Barbagia, dice che non è un carnevale di allegria il "carrasegare", è un carresecare diverso. Usa il termine Carnevale e Carrasegare. Carnevale derivante dal latino *carnem sequare* (tagliare la carne) espressione linguistica fondamentalmente sarda: "sagarre" in sardo è la carne viva, la carne umana e si riferisce al sacrificio che viene rappresentato nel filmato. Fondamentale che il sangue tocchi la terra per fecondarla. Riti antichi che si propiziavano per il prossimo anno agrario, il prossimo ciclo produttivo e riproduttivo. I padri della chiesa hanno sempre cercato di gestire o quanto meno governare certe ritualità. In questo venivano visti dei riti diabolici e quindi da contrastare. Basti pensare a Sant'Agostino o Tertulliano, passando dai Sinodi sardi del 1400 e 1500. In clima di controriforma 1600 1700 i gesuiti vengono inviati in Sardegna fra i cui compiti c'è quello di evidenziare i luoghi dove si compiono quei riti, dove sono ancora presenti quelli cruenti legati ai riti ancestrali, pagani, e come si vede nel filmato quando culmina con l'uccisione di "S'Urtzu". In questo contesto si muove l'associazione "Is Arestes e S'Urtzu Pretistu".

La parola passa ad Ottana, e precisamente a Massimo Soro dell'Associazione "Sos Merdules bezzos de Otzana" Anche la maschere di Ottana, seppur in un contesto diverso, si ricollega a quanto detto dagli altri ospiti sui riti e cerimonie con origini pagane che ci riportano indietro nel tempo; le figure: l'uomo, vestito di pelli bianche e nere con maschere di legno sulla faccia "Sos Merdules" che guida con le redini la bestia, che indossa pelli di pecora con campanacci rumorosi, "Sos Boes", poi "Sos Porcos, Son Molentes, Su Cherbu e Su Crappolu" che incarnano gli animali (maiali asini, cervi, caprioli). L'uomo e il bue. In un contesto di intimità, che li lega alla fertilità della terra e alla prosperità: nel complesso vengono fuori delle sceneggiature che imitano ruoli e situazioni della vita dei campi: aratura, semina raccolto, la cura dell'animale la domatura, la malattia la morte degli stessi, nel contesto agropastorale. Tra i giorni più importanti, oltre al giorno di Sant'Antonio Abate, c'è il martedì grasso, dove la maschera "Sa Filonzana", uomo travestito da vecchia che tutti temono, che storicamente esce da sola, lei che fila la vita predicendo il futuro, buono o meno a secondo della qualità del vino offerto, lei che è intenta nel cullare, controllare, propiziare, difendere l'identità. Una costante, come del resto in tutti i carnevali della Barbagia, la si ritrova nel vino, elemento importante della vita ma anche del sacrificio.

L'iniziativa termina con la raccolta da parte degli organizzatori del plauso delle numerose persone intervenute e dei messaggi giunti alle varie piattaforme attivate. In tutti c'è una speranza. Quella di rivederci, di tornare ad incontrarci e rivivere di persona questi momenti che fanno davvero emozionare e in alcuni casi anche commuovere.

Elio Turis



## SUONI ETNICI, CLASSICI ED ELETTRONICI, MAURIZIO PUXEDDU DA CAGLIARI A ROMA IL RICERCATORE DI SPERIMENTALISMO D'AVANGUARDIA MUSICALE



La Musica... quel lento e appagante senso di totalità che pervade e rapisce come in una danza, che fremente ci chiama a partecipare e a gioire della sua estasi. E' la musica che ci fa rivivere tutte queste sensazioni, è quel punto di riferimento che come un'ancora ci riporta lì dove ci eravamo smarriti, tra quelle vie, tra quegli angoli ricolmi di sonorità antiche. E' la musica che si insinua tra i nostri pensieri e ci solleva, ci solleva così tanto da non riuscire più a vedere la terraferma. E' la musica che viene da lontano e che ci catapulta in un futuro incerto fatto di speranze, di utopiche speranze e di melodie. Sì, perché è di sonorità che si tratta: quella musica trabocca di suoni, acqua fresca che colpisce dritta in viso e risveglia come da un lungo torpore in cui abbiamo giaciuto per troppo tempo ignari dell'esterno, ignari del resto, di tutto il resto. Musica, sonorità luminose che risplendono in notti sorde da troppi anni. Musica ridente che si apre un varco nell'eterno balletto della Vita. Tutte quelle immagini provengono da questa musica che si insinua lenta dentro con il sibilo appena percettibile di un'orchestra che vibra così magnificamente da far vibrare anche noi in un vortice di pura perfezione.

Avete presente quando il cielo si fa cupo, al calare della sera, e tutte le nuvole si abbracciano in una stretta fumosa da cui neppure un solo raggio di commiato riesce a sfuggire?

Quando si sentono in lontananza tamburi di tuoni come di presagio, carichi di letizia che si avvicinano così lentamente da suscitavi una specie di piacere reverenziale?

Avete presente quei luoghi in cui tutto sembra essersi fermato, fossile, a quando non c'era nient'altro che il suono della pioggia, il canto del vento impetuoso e la

nebbia avvolgente?

Bene, se la risposta è sì, avete presente questa melodia di sonorità dell'esploratore e ricercatore dei suoni: Maurizio Puxeddu, musicista e compositore che sussurra nelle vostre orecchie e vi fa viaggiare verso un mondo di note musicali, di suoni, voci e di strumenti lontani, che evocano nell'aere fino ad effondersi completamente intorno a voi.

Emblematico, sembra questo modo di percorrere il sentiero delle sonorità che connettono e si integrano con altri emisferi espressivi... con il teatro, la poesia, la cinematografia.

E' un viaggio alla riscoperta di sonorità etniche, classiche ed elettroniche quello che l'esploratore Maurizio Puxeddu, percorre con la sua musica. L'artista si porta avanti nel duro cammino dell'esploratore delle sonorità e non si pone limiti nell'espressione della sua grande sensibilità, scegliendo anche la contorta via del superamento di ogni confine dettato dalla forma o dalla ritmica. Il suo è un viaggio nei più reconditi anfratti delle sonorità differenti. Suoni di animica fattezza, fluidi imbevuti di passato e presente che si ritemperano ad ogni espressione strumentale, quasi come una magica processione corale, cosmica che dall'alto dell'intuizione si diramano ovunque, per essere resi immortali e liberi dal giogo del tempo. Il Maestro Maurizio Puxeddu nasce a Cagliari il 06 Maggio del 1960, trasferitosi poi a Roma, è un compositore, ricercatore e didatta, si è formato musicalmente nel Conservatorio di Musica "G. P. da Palestrina" di Cagliari, dove si è diplomato in flauto traverso. Docente di educazione Musicale nelle Scuole di primo e secondo grado e presso il Conservatorio di Musica "G. P. da Palestrina di Cagliari per il CORSO UNIVERSITARIO Sezione Triennale: "Musica e Nuove Tecnologie, Registrazione e tecnica di post produzione (audio/video)".

Insegnante di teoria e pratica delle Launeddas e di flauto traverso. La sua passione per la ricerca di sonorità tradizionali sarde e di antichi strumenti e lo studio della cultura musicale sarda, lo ha portato a raccogliere 400 oggetti, tra strumenti musicali, congegni e giocattoli sonori sardi e mediterranei e altri materiali relativi alla cultura musicale isolana (CD, audio cassette, dischi a 45 giri, libri, spartiti), nonché ad interessarsi alla valorizzazione e recupero della lingua e cultura sarda. Il Maestro Maurizio Puxeddu è un compositore molto sensibile e attento alle sonorità... rumori, suoni, che lo circondano; il suo talento è quello di portare alla superficie quel tanto di musicale, cantato e poetato che c'è nella vita. Per lui è importante ascoltare tutto ciò che si muove tra le pieghe della natura, le sonorità... il resto poi giunge da solo con i referenti linguistici e simbolici delle musicalità che come per magia, nelle sue mani, acquistano vitalità sonore. In gran parte del suo lavoro, le esecuzioni musicali sono improntate sul "feeling", sulla carica dell'esecuzione "live on stage", sull'energia vitale che deriva dagli strumenti musicali, che grazie a lui riprendono vita, nelle virtù propiziatriche della Musica. In alcuni casi è musica sofisticata, ma soprattutto, la sua, è ricerca e sperimentalismo d'avanguardia nel vasto mondo etnomusicale della Sardegna e del mondo intero. Questo suo sperimentalismo ha preso vita in uno dei suoi numerosi lavori musicali denominato "MEDITERRANEA", dove è evidente il connubio tra il ritmo, le melodie e la mescolanza di diversi generi musicali, che spaziano dall'etnico, al jazz e alla musica cameristica. Maurizio Puxeddu, sempre alla continua ricerca di nuove tecniche esecutive nel campo delle Launeddas, nel 1999, grazie ad un contributo del Comune di Cagliari, pubblica "The New Launeddas" (in lingua italiana ed inglese), un catalogo che contiene gli studi effettuati e le nuove tecniche esecutive elaborate dall'artista stesso. Maurizio Puxeddu, ricercatore, progettista, docente presso l'Associazione "ISCANDULA MUSICA SARDEGNA" sostiene corsi musicali online per insegnare la tecnica della respirazione circolare, per suonare non soltanto lo strumento delle Launeddas, ma anche altri strumenti musicali a fiato etnici e classici. Ma non solo, insegna anche come utilizzare gli svariati strumenti etnici sardi in composizioni o arrangiamenti moderni. L'amore e la ricerca per le launeddas, lo ha portato a farsi conoscere anche fuori dalla Sardegna,

per presentare il suo lavoro, in Egitto (in rappresentanza del Conservatorio di Musica "G.P. da Palestrina di Cagliari al Rencontre '96 des Ecoles de Musique de la Mediterranée organizzato dall'ECUME (FR) ad Alessandria d'Egitto), in Spagna (al IV FESTIVAL INTERCELTICU organizzato da ESBARDU ad Aviles, nelle Asturie, anno 2000), a Palermo (THE NEW LAUNEDDAS, Agrigantus, anno 2000).

"Per l'impegno da lui profuso nel campo dell'attività musicale, nella ricerca sugli strumenti etnici della Sardegna e del Mediterraneo in funzione di un loro utilizzo, insieme a strumenti classici ed elettronici, nelle colonne sonore per il teatro", gli è stato assegnato dalla Biennale Internazionale D'arte Contemporanea, "Barocco Salentino", Comune di Mesagne, il Premio Internazionale di Cinematografia e Teatro: "UBALDO LAY", per la sua straordinaria composizione musicale: "Wind and Sea"; tratta dall'album "Abbasalia"- Piano Music from Sardinia. Maurizio Puxeddu ha composto la colonna sonora per lo spettacolo: "Paristoria", come musicista, tecnico audio presso Actores Alidos di Quartu Sant'Elena. L'artista afferma che, per il lavoro di composizione musicale dello spettacolo PARISTORIA, ha attinto a piene mani dalla ricerca che ha svolto in Sardegna (ormai da più di quindici anni) sugli strumenti musicali etnici della cultura isolana. In questa ricerca, due sono i filoni principali: il primo relativo al recupero della tradizione, il secondo basato sull'innovazione. Alcuni risultati, trovando una naturale sintonia col lavoro degli Actores Alidos, sono quindi affluiti nella realizzazione delle musiche necessarie allo spettacolo in questione. Gli strumenti sardi, come d'altronde le sue musiche originali, non scordando l'accumulo di culture con le quali i sardi hanno avuto a che fare, aderiscono (non ama dire che si piegano) alle esigenze di scena, suggerendo risoluzioni o sottolineando magiche ambientazioni, coadiuvati da altri strumenti etnici del Mediterraneo e da strumenti elettronici: launeddas, sulittu, benas 'e corru, tumbarinu 'e Gavoi, triangulu, ischiglittos, pitiolus, crocorigas, darbuka, bendir, fisarmonica, pianoforte, flauti traverso, sintetizzatori, sono tutti gli strumenti utilizzati in questo lavoro. E allora, incredibilmente, il suono de su sulittu, il flauto di canna nostrano, intessendo ricordi di melodie lontane, nella scena della Sartiglia, si fa sibilo e vento, oppure, per scelta, ma sembra quasi per suggestione scenica, nitrito di cavallo. Le launeddas che nella tradizione suonano in "maggiore", allegre e gioiose, per la scena del Duello e dell'Incontro amoroso, al fine di rendere l'atmosfera drammatica attraverso la "tonalità minore", vengono modificate combinando "canne" diverse provenienti da cunzertu differenti. Atmosfere da sogno anche per la Danza delle fiaccole dove su tumbarinu 'e Gavoi, suonato con una tecnica non convenzionale (ovvero percuotendo la membrana di pelle con le dita), crea un tappeto sonoro, insieme a pianoforte e sintetizzatore, sul quale si appoggia la melodia di un flauto traverso dal suono soffioso. La bena 'e corru, nella scena della Danza rituale, disegna una semplice, quanto efficace melodia dal sapore mediterraneo, supportata da una forte ritmica percussiva, mentre, nella scena delle Donne sarde, solitaria, lancia dolorosi richiami. Ma alcune volte la sapienza compositiva deve farsi da parte lasciando spazio ai rumori, agli effetti sonori. Il mestiere del musicista compositore diventa gioco di equilibrio, una questione di gusto nella scelta dello spezzone di rumore ambientale da utilizzare, nel montaggio delle svariate registrazioni, tagliate ed incollate grazie al computer, sino a diventare ciò che all'ascolto ci sembra normale, non "lavorato". Maurizio Puxeddu racconta che è stato divertente registrare i grilli a Sant'Isidoro, andando appositamente la notte ad intervistare questi simpatici animaletti, o le voci di bimbi, in un asilo infantile di Cagliari, ignari del loro debutto audio teatrale. Nel 2001, Maurizio Puxeddu, docente presso la scuola media di Esterzili, realizza, come regista, un interessante film documentario dal titolo: "BUONO COME IL PANE". La tematica che affronta il regista Puxeddu è quella di quattro generazioni di donne che si confrontano, dove le più anziane raccontano le testimonianze di vita del passato. Una giovane donna viene invitata ad apprendere la lavorazione del pane nella maniera tradizionale tramandata da madre in figlia, da generazione a generazione che, ancora oggi, continua a produrre quel buon pane seguendo le regole della tradizione. Un pane lavorato con ingredienti semplici e naturali, lievito madre, farina 00 e semola, patate, sale, acqua e aria buona, giusti tempi di lavorazione, forno a legna. Conoscenze ed esperienze che si traducono in un ottimo prodotto. Rimarrà un punto sospeso: la figlia e la nipote si faranno carico delle antiche sapienze?

Di grande interesse il progetto "AMMENTOS DE SONOS" realizzato da Maurizio Puxeddu, una Mostra sonora itinerante di strumenti musicali, congegni fonici, giocattoli sonori della Sardegna e del Mediterraneo che il Maestro, con conferenze dimostrative ha portato nelle Scuole di ogni ordine e grado della Sardegna, Comuni e Organismi Culturali e Sociali della Sardegna.

Nel 2020 ha dedicato al grande Maestro Ennio Morricone, una sua composizione musicale dal titolo "More and more" per Launeddas, Fiuda bagadia in FA "minore", con accompagnamento al contrabbasso del musicista Bruno Zoia, con un'esibizione musicale che si è svolta nell'Auditorium – Parco della Musica di Roma.

Maurizio Puxeddu è l'ideatore, curatore e conduttore di una rubrica TV: "MUSICA E SUONI DAL MONDO" che nasce grazie all'ospitalità del Musicista, cantante, conduttore, regista e attore teatrale italiano: Marcello Cirillo, nel suo programma "CASA MARCELLO NIGHT".

Un programma di Marcello Cirillo, con la regia di Alberto Trabucco e Nello Pepe. Con questa rubrica, sonorità e musicisti provenienti da diverse parti del mondo, si uniscono per farci conoscere strumenti musicali etnici, classici ed elettronici. Un'orchestra che poi alza la voce e narra le sue favole fatte di calore, di colore e di sonorità di tutto il mondo, favole così altisonanti da farci rabbrivire, così alte nella loro straordinaria bellezza da farci arrendere sotto la loro malia... Un mondo unito dalla musica, che danza per merito di musicisti e strumenti straordinari. Il mestiere del musicista compositore, per Maurizio Puxeddu diventa gioco di equilibrio. La sua Musica è sentimento che scandisce il Tempo, allunga le emozioni e ci culla nei momenti vuoti del divenire. Tra luce e buio, la sua Musica si fa strada e governa i sussulti dell'anima, prende per mano le attese e le alleggerisce dolcemente, come una melodia ci accompagna piano, lentamente, ma inesorabilmente. La bellezza e la perfezione delle composizioni musicali del Maestro Maurizio Puxeddu non possono essere espresse verbalmente, sono sonorità che aprono nuovi orizzonti nel mondo della Musica.

**Rita Coda Deiana**

## LA STORIA DI UN MEDICO, DI UN POLITICO E DI UNO SCIENZIATO DI SARDEGNA GIUSEPPE BROTZU, L'AMMINISTRATORE DELLE SCELTE CORAGGIOSE

Tutti conoscono "il Brotzu". Più difficile è che sappiano chi è stato e cosa ha fatto Giuseppe Brotzu, colui da cui il più importante ospedale sardo prende il nome. Brotzu fu molte cose, ma è soprattutto *una storia*, una di quelle storie incredibili e incredibilmente istruttive. Tanto più oggi, quando la morsa del virus, della crisi e di una politica non all'altezza sembra condannare la Sardegna ad un abisso di cui non si vede il fondo. Una storia di genio scientifico, ambiguità morale, cecità politica. Un nugolo di contraddizioni, tipiche della Sardegna degli ultimi cento anni. Ma andiamo con ordine.

Quella di Giuseppe Brotzu è la storia di un medico e di uno scienziato che in una Sardegna a cavallo fra le due guerre mondiali, nel pieno di una crisi economica e morale ben peggiore di quella attuale, riesce a vedere ed estrarre il positivo dove a quasi nessuno verrebbe di cercarlo: nelle acque inquinate del porto di Cagliari, là dove scaricano le fogne della città. È lì, infatti, che osserva i ragazzi più poveri fare il bagno. Senza ammalarsi. Possibile? Come fanno a resistere al tifo e alla salmonellosi? Quale segreto custodiscono loro e l'ambiente in cui vivono?

Brotzu, che allora è rettore dell'ateneo cagliaritano e fra le altre cose dà corso all'espulsione dei docenti ebrei voluta dal fascismo (senza che dalle carte pervenuteci emerga qualche forma di travaglio morale) studia e prova, sbaglia e riprova, fino a quando nel 1945 scopre le *cefalosporine*. Sono loro che impediscono ai batteri di proliferare nell'acqua di *Su Siccu*. E da loro si originerà una nuova generazione di antibiotici, capace di salvare la vita a milioni di persone nel mondo. Tutto bene quel che finisce bene (anche considerata la caduta del nazifascismo)? Non proprio.

A sviluppare fra il 1951 e il 1961 la ricerca che porta agli antibiotici, e poi a vendere il brevetto a case farmaceutiche (ancor oggi fra le maggiori) che ne trassero immensi profitti, furono altri studiosi (britannici) a cui Brotzu inviò il *micete* da lui individuato. Perché lo fece? Perché non portò lui avanti la ricerca? Perché le richieste di finanziamento per fondi e attrezzature inoltrate a vari Ministeri – in primo luogo Sanità e Pubblica Istruzione – e al Centro Nazionale delle Ricerche, furono completamente ignorate. E dunque non ebbe materialmente la possibilità di far fruttare, in ogni senso, la sua scoperta.

Maledetta politica e maledetto Stato, dunque? Anche qui, non proprio. Perché Giuseppe Brotzu fu un politico. E non marginale. Prima fu eletto in Consiglio regionale nelle liste della Democrazia Cristiana nelle fasi della nascente autonomia. Poi, dal 1949 al 1955 fu nientemeno che Assessore Regionale all'Igiene, alla Sanità e alla Pubblica Istruzione. Infine, dal 1955 al 1958 fu addirittura Presidente della Regione Autonoma. In seguito concluse la sua lunga carriera politica come sindaco di Cagliari dal 1960 al 1967.

Viene da chiedersi: possibile che da Presidente della Regione Autonoma non riuscisse a farsi ascoltare dai ministeri italiani? Già qui si aprirebbe una riflessione su quanto lo Stato sia stato e sia ancora un freno allo sviluppo della Sardegna. Ma il punto è un altro, che spalanca la voragine della pochezza dell'autonomia e dell'autonomismo: c'era proprio bisogno di aspettare che fosse lo Stato a finanziare quelle ricerche? Non poteva e doveva essere l'istituzione sarda a farsi carico di quella scoperta, degli sviluppi necessari, degli eventuali profitti? Possibile che proprio a Brotzu, che aveva nelle mani tanto il sapere scientifico quanto il potere politico, non venne in mente che oltre al destino "sanitario" di milioni di essere umani poteva mutare anche quello "economico" del milione e mezzo di persone che lui era chiamato a rappresentare? Sta di fatto che se dalla Sardegna, dai suoi bassifondi, emerse qualcosa che salvò tante vite nel mondo alla Sardegna e alla sua gente non toccò quella prosperità che una scoperta così grande poteva garantire.

Fatto salvo l'incredibile merito scientifico di Brotzu (che fu infine candidato al Nobel per la medicina) viene da sospettare che in quest'opportunità mancata c'entra il fatto che il Brotzu politico fosse un uomo di destra, un autonomista profondamente italiano. Un uomo che non credeva nelle potenzialità di quella gente che da scienziato aveva saputo osservare con così tanta cura. Un politico che non credendo nel diritto della Sardegna di provarci con le proprie forze, di affermarsi nel mondo emancipandosi dalla perversa tutela dell'Italia, finì per privare i sardi di quella possibilità che così genialmente aveva fatto emergere.

A Brotzu viene attribuita questa frase: "io faccio amministrazione, non politica". Forse fu anche un buon amministratore. Forse, ancor più, un buon esecutore di ordini altrui. In ogni caso la sua storia ci insegna che gli amministratori autonomisti non bastano. La nostra terra ha bisogno di grandi persone, capaci di scelte coraggiose, capaci di produrre grande scienza e grande politica al contempo: ha bisogno di ricerca scientifica e inventiva politica di altissimo livello. O, se preferite, d'inventiva scientifica e ricerca politica tanto visionarie quanto condivise. E tutto ciò non può avvenire se si agisce senza un proprio pensiero indipendente e con le mani legate, felici di agire solo su delega e ordine altrui; se pur essendo protagonisti di un fatto enorme - scoprire il positivo perfino dalle condizioni più avverse - poi non si ha fiducia in se stessi, nel proprio popolo, nella sua capacità di emanciparsi facendo fruttare il positivo. Vale in generale ma vale ancor di più in tempi di crisi sanitarie, ecologiche, umanitarie, economiche: non ci bastano amministratori "per conto terzi". Ci serve una politica per i sardi e la Sardegna. Solo così le intuizioni più geniali, le ricerche d'avanguardia, i saperi da Nobel possono non solo emergere ma divenire occasioni colte, per cambiare in profondità la vita dei sardi e il destino della nostra terra.

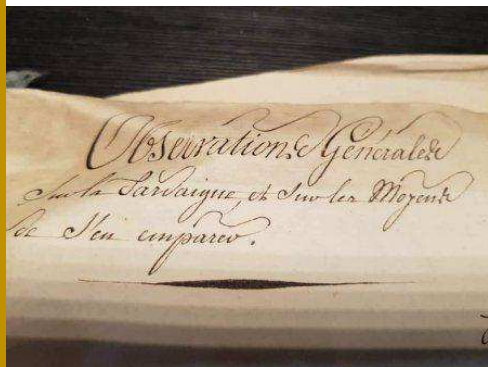
Franciscu Sedda





## UN RIVOLUZIONARIO ANTI-MONARCHICO O GLI EVENTI LO CONDUSSERO A DIVENTARLO

### GIOVANNI MARIA ANGIOY, L'EROE DEI MOTI



*Esplorare la vita e l'opera di Giovanni Maria Angioy, controverso personaggio della Sarda Rivoluzione, equivale a porsi la questione: fu Angioy un rivoluzionario anti-monarchico o gli eventi lo condussero a diventarlo?*

Per rispondere alla spinosa questione, con gravi implicazioni di ordine morale, occorre risalire agli anni 1718-1720 in cui la Sardegna passava la Corona ai Savoia, suscitando un grande malcontento popolare diffuso ugualmente presso i filo-austriaci e i filo-borbonici. I Savoia avevano da subito mostrato disinteresse per l'Isola, delegando il suo governo a corrotti e rapaci funzionari che non rispettavano la popolazione, ignorandone gli usi, i costumi e i delicati equilibri interni che la regolavano da secoli. Gli aristocratici, estromessi dagli affari pubblici, avevano superato i contrasti fra loro per

esprimere un unico malcontento anti-Savoia. I villaggi e le campagne erano oppressi da un intollerabile fiscalismo di natura feudale. Mal sopportavano di essere governati da istituzioni centralizzate e guidate dalla monarchia che ignoravano le loro realtà e i pesanti problemi che incombevano sulle popolazioni. Se a tutto ciò aggiungiamo che la Sardegna s'impregnava delle nuove idee provenienti dall'Europa e che avrebbero condotto alla Rivoluzione Francese, il quadro è completo.

In tale vibrante prospettiva si staglia la figura di Giovanni Maria Angioy. Senza questo substrato storico impregnato di idee di libertà dei popoli che arrivavano da oltremare e abbattimento dei gioghi feudali tenuti in vita dalle monarchie per meri interessi dinastici, il personaggio di Angioy risulterebbe incomprensibile. Un uomo con una brillante carriera accademica che lo condusse a far parte della Real Udienza, massimo organo giurisdizionale del suo periodo, non potrebbe essere compreso e analizzato se non osservandolo attraverso il sopracitato punto di vista. La chiave di lettura della sua adesione alla Rivoluzione va letta, a nostro modesto avviso, in parallelo con la sua nomina di *Alternos* del Capo di Sopra, ovvero *longa manus* del Vicerè che lo aveva nominato per sedare i torbidi disordini che scuotevano la Sardegna del nord. Fu proprio durante il suo mandato che Angioy si rese conto delle tragiche situazioni delle popolazioni delle campagne e si commosse per la loro indigenza e per i soprusi feudali che opprimevano anche gli abitanti dei villaggi, anche loro dissanguati dagli abusi feudali.

Empatico e generoso con i più deboli, fece estirpare gravissimi e annosi abusi perpetrati dal feudalesimo, scarcerare detenuti innocenti e pacificare famiglie separate da insormontabili discordie. Sostituì i più avidi ministri di giustizia che soffocavano il popolo con tributi esagerati. Ascoltò il popolo sardo depresso da tanti problemi, distribuendo il pane nelle città della propria giurisdizione. Giurò di difendere tutto il Capo di Sopra - che gli era stato affidato - dalla schiavitù del feudalesimo che i Savoia non intendevano estirpare, mantenendo la fedeltà al re e mirando ad abolire il feudalesimo. La sua nobile causa, tuttavia, gli valse la persecuzione da parte dei Sabaudi, spingendolo sempre di più fra le braccia della Francia contro cui non aveva esitato a combattere quando questa, in passato, aveva tentato di anettere la Sardegna. Non v'è dubbio, dunque, sul carattere patriottico di Giovanni Maria Angioy che chiese aiuto alla Francia per supportare le forze sarde che volevano liberare l'isola rendendola una repubblica sovrana, sotto la tutela francese.

Angioy si adoperò per tutta la vita al fine di realizzare tale sogno ma il 1800 lo vide infrangersi in quanto, paradossalmente, la Corsica fu scossa da un movimento indipendentista anti-francese supportato dal Regno Unito. La Francia dovette dunque intervenire convogliando sull'isola sorella le sue forze militari. Fu questo il trauma più grande di Angioy, perché il disegno dell'*Alternos* era sul punto di realizzarsi. Un disegno che era supportato dal suo meticoloso lavoro per convincere Napoleone ad intervenire in Sardegna, come ci arriva dal *Memoriale* del 1799 e da una fitta corrispondenza con le personalità francesi più influenti e suscettibili d'indurre Bonaparte a scontrarsi apertamente con i Savoia. La politica di Napoleone si dovette spostare invece verso l'Europa, dove imperversavano preoccupanti focolai bellici. La supremazia navale inglese risultava oramai un'evidenza e la posizione sarda diveniva meno strategica agli occhi della Francia. Intanto, sull'isola, si consumava un'immane tragedia, dopo il tentativo rivoluzionario animato da Francesco Cilocco e Francesco Sanna Corda che vide la morte del secondo durante lo scontro a Longone (attuale Santa Teresa di Gallura) e la cattura di Cilocco che, consegnato alle autorità sabaude, subì un vero e proprio martirio - emblematico della sorte che toccava ai Sardi che osavano ribellarsi ai soprusi. Per sottolineare ulteriormente l'amore che Angioy nutriva per la Sardegna e la razionalità che l'aveva spinto a chiedere aiuto alla Francia ex antagonista della sua isola, basti pensare che malgrado la Francia fosse sotto Napoleone, la Rivoluzione aveva instillato molti dei suoi principi ai quali si appellava il nostro eroe nella speranza di vederli applicati al suo popolo, nella sua isola.

La lettura del *Memoriale* del 1799, in cui Angioy, dichiarandosi a capo del partito patriottico, implora l'aiuto della Francia per intervenire in Sardegna, è fondamentale per comprendere la generosa azione nei confronti della Sardegna e il sogno che animò Angioy, Michele Obino, gli angioiani sull'isola e gli esuli sardi tutti, di vedere la Sardegna libera insieme al sorgere di un'alba repubblicana sarda. L'intera isola, estenuata da annosi soprusi feudali, era pronta a mettere fine all'evidente collusione fra la classe dominante sarda che godeva d'importanti benefici e i Piemontesi che li perpetravano, soffocando gli abitanti delle campagne e dei villaggi con i lacci dei tributi.

Angioy non vedeva il mondo attraverso lenti rosee. Al contrario, il moltiplicarsi dei suoi ammonimenti sulla difficoltà di un intervento militare francese, peraltro necessario, lo mostra attento osservatore della triste realtà sarda in cui la tirannia savoiarda appariva come un male ancora peggiore rispetto a una tutela francese. L'indipendenza della Repubblica sarda avrebbe garantito, agli occhi di Giovanni Maria Angioy, la speranza di una nuova organizzazione sociale e politica all'insegna del pensiero rivoluzionario. *Liberté – Égalité – Fraternité*: tre ideali sul cui altare Gio Maria Angioy immolò la propria salute, l'amore della famiglia, la patria e il benessere materiale. **Adriana Valenti Sabouret**



## IL NUOVO LIBRO DI GIOVANNI FIRINU FRAMMENTI

Il nuovo romanzo di Giovanni Firinu si potrebbe definire un romanzo intimista, percorso e sostenuto da uno sviluppo narrativo di ispirazione noir. Emerge nella storia, costituendone la base, il confronto e l'attrazione tra due approcci antitetici all'esistenza: mentre Andrea (il protagonista maschile) è estremamente pacato, prudente, restio ad affrontare cambiamenti, riservato fin troppo, insomma portato a vivere col freno tirato, Ilaria (la co-protagonista femminile) agisce d'istinto e cavalca la passione dell'attimo senza curarsi troppo delle sue conseguenze; il loro lentissimo avvicinamento reciproco è anche, per entrambi, un percorso di formazione che li porta a smussare, complici imprevedibili eventi, gli eccessi dei propri caratteri fino a trovare insieme un nuovo equilibrio.

Il romanzo è costruito sulla narrazione onnisciente in terza persona, che rende conto degli aspetti complessivi della vicenda. La storia si dipana in rapide descrizioni, ognuna separata numericamente dalle altre a seconda dei movimenti dei protagonisti, compendiate temporalmente dallo scorrere

delle stagioni.

**SINOSSI.** La vicenda è ambientata prevalentemente ai nostri giorni, con richiami necessari a tempi trascorsi.

Ilaria, giovane impiegata di banca, convive da molti anni a Milano con Silvano Mores, un militare irrequieto con la tendenza a lasciarsi coinvolgere in traffici loschi.

Espulso dall'Arma perché sospettato di aver sottratto un ingente quantitativo di stupefacenti destinato all'inceneritore, Silvano è costretto a lasciare Milano e tornare in Sardegna assieme alla propria compagna; l'appartamento in cui i due alloggiavano è subito sopra quello in cui vive Andrea, riservatissimo avvocato cagliaritano, con cui negli anni della prima giovinezza Ilaria ha avuto una storia effimera, senza alcuna importanza per lei.

Andrea, invece, quella breve stagione dell'amore non l'ha dimenticata e il ricordo di Ilaria lo accompagna ininterrottamente. Le smanie di Silvano, nel suo intento di venire fuori dall'inutilità del suo vivere quotidiano, lo portano nuovamente a frequentare personaggi equivoci e pericolosi, per la pena di Ilaria, vittima del cattivo carattere dell'uomo, che comincia lentamente a disamorarsi di lui.

Nell'isola, Silvano stringe amicizia con Sergio, un meccanico che esercita clandestinamente nel fondo di un vicolo, il quale lo introduce alla conoscenza col misterioso Presidente, uno scaltro organizzatore di corse clandestine e beneficiario di altre lucrose attività. L'abilità di Silvano ai motori viene presto dimostrata ma non la sua accondiscendenza ad un accomodamento sulle corse a cui viene imposto di partecipare.

Il suo orgoglio lo porta a contravvenire alle disposizioni del Presidente, facendo subire a questi un grave danno economico e una irrimediabile perdita di prestigio con gli altri competitori ai quali aveva garantito un esito diverso della gara. E' l'inizio di una serie di minacce e vessazioni contro Silvano, al quale viene chiesta in riparazione una cifra in denaro che non può restituire. Le intimidazioni vengono estese anche ad Ilaria, per indurlo ad eseguire la pretesa.

La ragazza, nonostante tutto, anche perché intimorita da precedenti e negative esperienze familiari vissute con Silvano, che l'ex brigadiere minaccia di rivelare, si prodiga per aiutarlo, riallacciando un minimo di rapporti amichevoli con Andrea, sempre innamorato di lei, pregandolo di assistere legalmente l'ex brigadiere, nel frattempo finito nelle attenzioni della giustizia che indaga su quel mondo diffuso di malaffare.

In preda alla paura, Silvano compie l'ennesima nefandezza nei confronti di Ilaria, sottraendole degli assegni che utilizza in modo truffaldino, per un importo non coperto, con l'esito di rendere ancor più esplicite le minacce del Presidente. La conseguenza immediata è la perdita del lavoro da parte di Ilaria.

Per Silvano e la ragazza la permanenza nell'isola non è più possibile, così decidono in incognito per un ritorno a Milano, in un rifugio procurato loro da Aresti, vecchio collega di corso del brigadiere, ora assunto a gradi superiori, col quale s'era stabilita una certa familiarità. L'ufficiale ha una spiccata simpatia per la ragazza, forse qualcosa di più, parendogli la donna giusta che darebbe ancor più lustro alle sue prospettive di carriera e coltiva la speranza di riuscire a conquistarla, seppur mai incoraggiato dalla ragazza.

Ma non è difficile per i ricattatori scoprire dove si nascondono, e permettere al Presidente di formulare l'ultimo e decisivo ricatto.

Per procurarsi il denaro e tacitare il Presidente, Silvano pensa alla cosa più turpe e ignominiosa: costringere Ilaria a prostituirsi, prodigandosi in tal senso con la tenutaria di un bordello nella periferia milanese.

Al rifiuto della ragazza, Silvano, in preda all'alcol che oramai si è impadronito di lui, si accanisce contro di lei, usandole violenza e costringendola alla fuga. Sgomenta e addolorata, Ilaria si rivolge ad Aresti, senza che il capitano intervenga decisamente in sua difesa, poi il pensiero le corre da Andrea, che per vie traverse si trova anch'egli a Milano per seguire gli eventi.

E' una fase aggrovigliata, Andrea e il capitano, consapevoli del reale pericolo cui va incontro la ragazza, faticano ognuno per suo conto a farsi rivelare da Silvano ove ha costretto la ragazza, la loro è una corsa prima che accada l'irreparabile nella "casina rosa", ove Ilaria è giunta quasi inconsciamente e l'attende il suo primo cliente importante, il Presidente. Che viene fermato in tempo e insieme alla tenutaria del ritrovo accompagnati al Comando dei carabinieri, mentre ad Ilaria viene concesso di tenersi a disposizione.

Per Ilaria l'unico pensiero è la fuga, dalla casina e da Silvano, e pure da Aresti. Si aggrappa ad Andrea come ad un ancora di salvezza, lentamente riscoprendo i germogli di un vero sentimento verso di lui.

La ragazza ha ancora il tempo per respingere le ultime avances del capitano, che nel frattempo ha dipanato l'intricata matassa delle malefatte del Presidente, e intervenire a salvazione di Silvano, per scongiurare il suo tentativo di farla finita con la sua tormentata esistenza.

Per Ilaria ed Andrea sarà l'inizio di un difficile riavvicinamento che si compirà tuttavia solo al termine di una escalation di soprusi e violenze che porteranno la donna a comprendere quello che realmente cerca in una relazione amorosa.

#### Le opere di Giovanni Firino:

**ROMANZI:** La Strada di Sabbia – Ed. La Rosa (1994); La Stagione del Fango – Ed. Artigianarte (1998); L'Ombra Chiara – Ed. Nuovi Autori (2002); Il tratto del gambero (Racconti) – Carlo Delfino Editore (2006); Il ballo dell'argia – Racconto lungo - (2008); Il sacrificio di Sanela – Carlo Delfino Editore – (2013).

**RACCONTI:** Il dubbio (1997); Un incontro in ... bianco (1998); Il ritorno (2003); La parrucca (2005); Il Riscatto (2008).

**SCENEGGIATURE:** Il dubbio (2010) (con cortometraggio omonimo trasmesso da Videolina); Su ballu 'e s'arza (2008) (da cui il film, premiato all'Ogliastra Film Festival); Lughia (2011); Il riscatto (2018).

Tra i numerosi riconoscimenti ottenuti: il "Premio Intern.le A. Barbato", Premio Internaz. le "Garcia Lorca", Premio Intern.le "Poesia e Narrativa Cinque Terre", Premio Intern.le "G. D'Annunzio", Premio Internaz. "Cilento", ed altri minori.

L'ultimo libro pubblicato, "Il sacrificio di Sanela", ha ottenuto: 1° Premio per la Narrativa a "Premio Fernando Pilia" 2013;

Premio della Critica a "Premio Letterario Hermes" 2013; Special Best a "Premio Internazionale Montefiore" 2013;

Menzione d'onore a Premio "Firenze-Europa" 2013 ed al Premio Alziatori 2013; Finalista al Premio Nabokov 2013 ed altri.

E mail [giovanni.firinu@virgilio.it](mailto:giovanni.firinu@virgilio.it)

### VITTORIO ANGIUS, UN VISIONARIO CON IDEALI DI FORTE CONCRETEZZA

#### LE STORIE, IL CORAGGIO

L'uomo che passeggia da solo in centro a Torino con lo sguardo chino e spento l'hanno dimenticato tutti, o quasi. Riesce a campare da mesi quasi per miracolo, con le poche migliaia di lire che gli passano le redazioni della città per gli articoli che scrive, se li pubblicano, e gli bastano a malapena per togliersi di dosso la fame. Ha un fortissimo accento sardo e il cognome lo è ancora di più: si chiama Vittorio Angius ed è morto il 19 marzo del 1862, dopo anni trascorsi sotto vuoto, senza aria. Eppure prima, perchè c'è stato un prima, e che prima, quando la vita gli aveva dato la fede, la penna, un vigilissimo sguardo sul mondo e gli brillavano gli occhi davanti alle storie che leggeva o sentiva raccontare, prima sì che lo ricordavano. Il prima lo ricordava bene anche lui.

Era nato a Cagliari nel 1797 e a quindici anni era già fra gli scolopi. Si sarebbe laureato in dommatica ma gli piaceva la storia, l'epigrafia, tutto quello che resta, il valore delle parole. Era un giovane brillante e lo capirono subito anche Ludovico Baille e Alberto Lamarmora, con i quali era amico di pennino. Talmente brillante che a trentadue anni fu nominato prefetto delle Scuole pie e professore di retorica all'università di Sassari.

Fu lì che iniziò a scrivere, in latino (*il Cunservet Deus su Re* su tutti, che sarebbe diventato l'inno della corte torinese) e in italiano: novelle, poesie d'occasione, inni (come l'*Inno a Sardo Padre*, fondatore del nome Sardo) e un romanzo, "*Leonora d'Arborea*", che gli costò però una durissima critica dalla comunità accademica, perchè le fonti e le carte su cui si era basato, semplicemente, erano false.

Intanto, grazie all'amicizia con Baille, entrò in contatto strettissimo con l'abate Goffredo Casalis, che al tempo lavorava al Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, un progetto storiografico immenso al quale Angius collaborò scrivendo e curando tutta la sezione dedicata alla Sardegna e, di fatto, attraversando l'isola in lungo e in largo, dai paesini alle città, raccogliendo tutti i dati e le storie utili alla sua ricerca monumentale, su feudi, comuni e nozioni archeologiche.

Il clima lavorativo a Sassari però si incupì gradualmente: perchè Vittorio Angius, a differenza dei suoi colleghi, non usava mai punizioni corporali per i suoi studenti, gli facevano orrore, e si batteva per il maggiore rispetto degli allievi. Lo scandalo, di certo ben più articolato, gli costò l'espulsione dalla comunità e pure la perdita del titolo.

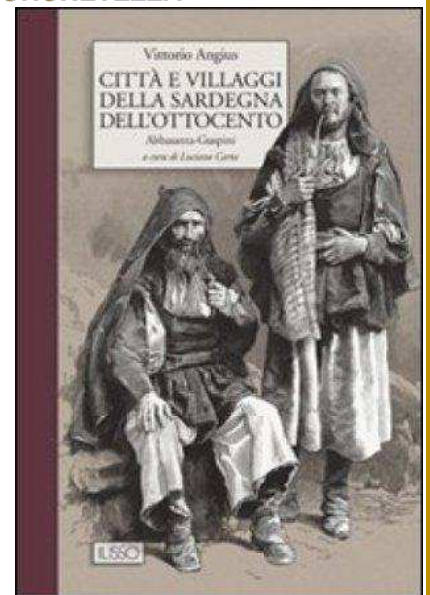
Angius tornò a Cagliari e venne nominato bibliotecario dell'Università. Diresse un giornale letterario-scientifico, La biblioteca sarda, e poi altri due, Il Dagherrotipo e Il Liceo, che però durarono ben poco. In quegli anni, finì anche un'altra opera monumentale, Sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia, un excursus a metà fra il saggio e la narrazione della più importante famiglia piemontese.

L'ultima tegola lo colpì molto male: un altro contrasto, dai toni accesi, con il politico Giovanni Prati, gli causò addirittura l'espulsione dal Regno Sardo. Fu allora che Angius lasciò gli scolopi, strappando i rapporti con quella realtà austera e bigotta nella quale non si riconosceva più, e si trasferì a Torino. Entrò in politica, alla Camera, dove tentò di favorire lo sviluppo economico della Sardegna e perorarne la causa. Ma la sua oratoria, a detta dei colleghi noiosa e puntigliosa, lo rese presto una macchietta e la sua voce fu subito screditata. Le ultime opere le pubblicò da sè, un opuscolo sulla lingua italiana e due saggi tecnici, inattesi, di aerostatica.

L'ultima spiaggia fu il giornalismo, che però non lo mantenne abbastanza attivo e in quel momento iniziò a spegnersi dentro, piano piano, senza stimoli, denaro o idee.

Vittorio Angius è morto solo ma non ha vissuto invano. La sua opera narrativa, storiografica e la modernità della sua visione dell'insegnamento raccontano un uomo straordinariamente acuto, un visionario, un'idealista. Un uomo che ha avuto il coraggio di scoprire e di innovare, anche contro il tempo. E di raccontare storie immense, giganti. Molto più di lui.

Molto più di noi. **Matteo Porru**



## "IL GIORNALE" INTERVISTA LA VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE SARDEGNA ALESSANDRA ZEDDA OBIETTIVO ESTATE 2021 IN SICUREZZA, MA CON I TURISTI



*"Una gioia camminare per le strade di Cagliari e vedere la gente seduta ai tavolini dei bar, nelle sale dei ristoranti. Con la mascherina, sì, distanziati, certo, ma finalmente con gli occhi sereni dopo tanti mesi".*

È felice Alessandra Zedda, esponente di Forza Italia e vicepresidente della giunta regionale della Sardegna. Oggi è il primo giorno dell'isola nuragica di colore bianco. Ristoranti aperti fino alle 23, bar fino alle 21, niente coprifuoco, riaprono teatri e cinema, palestre e piscine. Certo, gli assembramenti restano proibiti, ma vuoi mettere? Prima regione italiana a "sbiancarsi", come disposto sabato 27 febbraio dall'ordinanza numero 50 firmata dal ministro della salute Roberto Speranza. Requisiti centrati dai sardi con un Rt (indice di contagio) a 0,68 quindi inferiore alla soglia critica di 1. Con un tasso di contagio inferiore ai 50 casi per 100mila abitanti (su 153 tamponi giornalieri ne risultano positivi meno di 5, il 3,1%), con 19 pazienti ricoverati in terapia intensiva su 208 posti disponibili, quindi il 9% ben sotto quel 30% considerato livello di guardia. A oggi ci sono 12.621 cittadini sardi in isolamento domiciliare, mentre i ricoverati totali per coronavirus che non si trovano in terapia intensiva sono 215.

### **Prima regione italiana bianca. Soddisfatta onorevole Zedda?**

"Il dato più confortante riguarda le terapie intensive e i ricoverati totali per COVID. Inoltre diverse strutture sanitarie hanno potuto ricominciare in queste ore l'attività ordinaria. Penso all'ospedale Brotzu di Cagliari, ma anche ad altri presidi importanti sul territorio".

Quali sono i rischi ora? "Non dobbiamo abbassare la guardia. Le due settimane fino al 15 marzo saranno decisive. Da amministratrice faccio appello al senso di responsabilità sin qui dimostrato dalla gente sarda, dalle comunità in città come nei paesi più piccoli. Dobbiamo difendere questo colore e cogliere quest'occasione per limitare ulteriormente la pandemia".

**Qual è stato il fattore decisivo per questo traguardo?** "Ha funzionato anche il tracciamento delle persone. Ad esempio venerdì scorso abbiamo inaugurato a Loceri, in Ogliastra, il Museo dell'arte e della cultura contadina di Sardegna. Era un evento con pochi partecipanti e ben identificati. Ero assieme all'assessore dell'agricoltura Gabriella Murgia, a quello dei trasporti Giorgio Todde e al sindaco Gianfranco Lecca".

**Quindi alla vigilia del ritorno in bianco della Sardegna...** "Sì, ma nel rispetto delle normative di sicurezza. Anche se, mi conceda la battuta, ci sentivamo bianchi anche mentre eravamo gialli e gialli mentre eravamo arancioni. Una specie di speranza cromatica!".

**Resta solo qualche punto rosso sulla cartina geografica. C'è da preoccuparsi?** "I comuni di Bono, San Teodoro e La Maddalena, tutti nel sassarese, sono in zona rossa. Lì sono stati registrati focolai dovuti alle varianti del coronavirus che hanno reso indispensabili queste restrizioni. Stiamo parlando di 19.400 cittadini su una popolazione regionale di 1 milione e 640mila persone".

**Durante la scorsa estate ci furono polemiche sulla Sardegna. Alcuni indicarono l'isola come untrice della seconda ondata di coronavirus tra settembre e dicembre, complice una gestione superficiale delle discoteche.**

**Rispetto a quella vicenda cosa sente di dire? (la puntata del programma tv Report del 9 novembre 2020 puntò il dito contro la riapertura agostana delle discoteche sarde e la mancanza dei controlli, ndr).** "Preferisco non ripercorrere vecchie polemiche. Quelle settimane servono oggi per tenere alta la guardia rispetto a focolai esterni, cioè ai positivi che potrebbero sbarcare in Sardegna. Ricordo che anche ad agosto 2020 giunsero sull'isola molti giovani che avevano già fatto la stagione partecipando a feste nelle Baleari comunque all'estero o in altre zone d'Italia. Molti di questi ragazzi erano già positivi, fu questo a determinare un aumento improvviso e allarmante dei contagi" (la Sardegna passò nel solo mese di agosto da 1.404 a 2.114 contagiati, ndr).

**State pensando a ulteriori controlli su coloro che arriveranno in Sardegna?** "In giunta ne stiamo discutendo, una sintesi spetta al presidente della Regione Christian Solinas di concerto con le autorità nazionali. Registro per ora con piacere che il clima politico è cambiato e non solo perché Forza Italia e la Lega sono al governo. C'è maggiore attenzione alle esigenze dei territori, maggiore sensibilità. Si potrebbe pensare a rendere obbligatoria per coloro che volessero sbarcare in Sardegna una certificazione di negatività a tampone rapido o test sierologico, che già volevamo introdurre a settembre 2020. Ma all'epoca il TAR ci ha bloccato".

**Quest'estate il presidente della Sardegna aveva proposto una certificazione medica obbligatoria per sbarcare in Sardegna e lo avevano preso per pazzo. Oggi si discute di rendere obbligatorio il vaccino per tornare ai contesti civili della vita quotidiana. Sono diventati tutti pazzi, dunque?** "Era ovvio allora com'è ovvio oggi che tutte le regioni italiane, non solo la Sardegna, vogliono tutelarsi, vogliono difendere la salute dei loro cittadini. Anche per rendere possibili gli spostamenti delle persone in sicurezza. Bisogna poi intendersi su quale tipo di controlli sia più efficace: tampone molecolare, test sierologico o altro. Ma ripeto: su questo c'è una discussione in corso in Sardegna".

**Al 28 febbraio 2021 la Sardegna ha inoculato 87.428 dosi di vaccino sulle 144.380 a propria disposizione. Sono stati vaccinati 28.609 sardi. Ora bisogna puntare decisamente sull'incremento della campagna vaccinale?** “Certo, lo ha già detto il presidente Solinas, aspettiamo su questo le decisioni che assumerà il governo nazionale. Posso affermare che in Sardegna tutti gli appartenenti alle forze di pubblica sicurezza e tutti gli operatori sanitari del comparto pubblico hanno ricevuto la prima dose di vaccino. E stiamo andando avanti sui lavoratori della sanità privata e sugli over 80” (in Sardegna nel 2020 sono stati censiti 393.813 cittadini con più di 65 anni, tra i quali circa 370 centenari censiti dal ricercatore Luca Deiana, ndr).

**In Sardegna ci sono 12mila attività di ristorazione, circa 60 tra cinema e teatri: la filiera dell'intrattenimento può tornare a respirare?** “Sì, ed è una bellissima notizia soprattutto in vista dell'estate 2021. La scorsa stagione secondo Federalberghi la Sardegna ha perso 10 milioni di turisti, passando da 8 milioni a 700mila stranieri. La nostra economia non può permettersi un'altra estate da incubo come quella”.

**Simone Savoia**

## **COSÌ LA SARDEGNA IN ZONA BIANCA PUNTA A DIVENTARE “COVID FREE” TEST RAPIDI IN INGRESSO E CONTROLLI DI MASSA**

Ingressi con certificato di vaccinazione o di negatività oppure test in aeroporto. La Sardegna, da lunedì 1° marzo unica 'zona bianca' d'Italia, gioca la carta per diventare “isola covid free”. E parte con controlli su chi sbarca nel territorio regionale. Ad annunciare la novità, che dovrebbe partire da lunedì 8 marzo, è stato il governatore Christian Solinas. «A chi fa il vaccino viene rilasciato un tesserino che attesta questa condizione e per questi non c'è problema - ha detto il presidente della regione a “Un Giorno da pecora” su Radio1-. Chi ha un certificato che attesti la negatività nelle 48 ore prima dell'imbarco passerà da un percorso rapido e potrà uscire immediatamente dall'aeroporto. Chi non ha avuto la possibilità di farlo dovrà dedicarci un poco del suo tempo perché eseguiremo un test rapido accreditato dall'Istituto superiore di sanità e in pochi minuti avrà il suo risultato».



Qui si aprono due strade: «Se negativo potrà accedere all'isola, mentre se dovesse risultare positivo scatteranno protocolli che sono uguali ovunque». Quarantena se asintomatico e assistenza.

Nel frattempo vanno avanti nell'isola i programmi che vedono, da una parte la campagna “Sardi sicuri”, con test a tappeto in tutto il territorio regionale e tracciamento dei contatti; dall'altra parte il piano dei vaccini. Nel primo giorno di operatività del piano vaccinale per gli over 80 sono stati 1.600 gli sms inviati dall'Ats (l'azienda unica per la tutela della salute) ai nati fino al 1937 per l'adesione alla campagna di vaccinazione anti Covid-19. Di questi, 450 hanno già prenotato la somministrazione attraverso la piattaforma Sardegna Salute. Il messaggio contiene un link per l'adesione. Successivamente gli interessati saranno contattati dall'Ats per la comunicazione della data, dell'ora, del luogo in cui sarà somministrato il vaccino. Dal 15 marzo gli stessi sms saranno trasmessi agli over 80 nati sino al 1941. In Sardegna gli ultraottantenni sono 115mila. Si prevede di immunizzarne 87mila circa entro marzo e 23mila entro aprile. E la campagna di vaccinazione nell'isola utilizzerà gli hub e la rete già collaudati con l'operazione Ad Adiuvmndum, il progetto che ha messo insieme Regione, ministero della Difesa, associazioni di volontariato e del sociale per eseguire test sierologici e tamponi.

«Stiamo insistendo perché ci sia una possibilità per la prima zona bianca di investire su una campagna di vaccinazione massiccia - prosegue Solinas - e, per fare questo, abbiamo attivato oltre 50 punti di erogazione di vaccini che sono in grado, qualora ci arrivino le dosi, di vaccinare l'intera popolazione in 30-45 giorni. Potrebbe essere un modello a livello internazionale perché diventerebbe la prima isola di queste dimensioni interamente immunizzata e che potrebbe aprirsi a una stagione turistica in assoluta sicurezza».

Da lunedì 1° marzo nel territorio regionale, valgono le nuove disposizioni che, pur imponendo l'obbligo della mascherina e il distanziamento sociale, spostano l'orario del coprifuoco dalle 22 alle 23,30. Allo stesso tempo sono state riaperte sino alle 23 ristoranti, pizzerie e assimilati, mentre bar e caffetterie potranno aprire sino alle 21. Quanto alle palestre, piscine, cinema e luoghi di cultura, la decisione arriverà a fine settimana. Dopo l'analisi dell'andamento epidemiologico e d'intesa con il tavolo tecnico istituzionale composto dai rappresentanti del Ministero della Salute, dell'Istituto Superiore della Sanità e della Regione Sardegna.

In vista del rientro in classe di tutti gli studenti, l'associazione nazionale presidi chiede l'attuazione del piano vaccinale per le scuole. «Come cittadini della prima regione in zona bianca - scrive la presidente Anna Maria Maullu - ci sentiamo orgogliosi della responsabilità che il popolo sardo ha dimostrato nel rispettare le regole anticovid, ma ci preoccupiamo del fatto che le nostre scuole, continuando a ospitare in presenza la totalità degli alunni della fascia 3-14 anni e da lunedì 8 marzo anche il 100% degli studenti della secondaria di II grado, se non si procede subito all'attuazione del piano vaccinale, sono particolarmente esposte al rischio di focolai».

**Davide Madeddu**

## IL POETA DI ILLORAI CRISTOFORO PUDDU, RITORNATO DA MILANO E DINTORNI AL PAESE NATIO LA RACCOLTA, "ORA, ALL'IMBRUNIRE"

Nella "Piccola collana di memorie" della "Soter Editrice" di Villanova Monteleone (Sassari), ideata da Salvatore Tola, Cristoforo Puddu, poeta nativo di Illorai (1956), ha pubblicato nel novembre 2014 la raccolta "Oltre" (20 composizioni in affettuosa memoria di suo padre): si veda in questo sito la recensione firmata da Pasquale Ciboddo

<http://www.tottusinpari.it/2015/02/04/tracciato-il-pensiero-umano-della-resurrezione-in-cristo-cristoforo-puddu-e-le-liriche-di-oltre/>

Nell'ottobre 2020, nella stessa collana, è uscita la silloge "Poesie del distanziamento". Si tratta di 22 poesie d'amore per una donna dagli occhi chiari. Ha scritto Salvatore Tola: «La lontananza, la separazione forzata offrono al poeta nuove chiavi di lettura di un tema che è stato sviscerato lungo i secoli; ed emerge che il rapporto, nell'assumere aspetti inediti, in definitiva si consolida. Il ripetuto ritorno al mare, se per un verso è il simbolo e la natura stessa della separazione, dall'altro offre aiuto col faro, e rifugio in un "porto sereno"».

Nel novembre 2020, nella stessa collana, è apparsa la terza perla preziosa di Cristoforo Puddu. La raccolta, dal titolo "Ora, all'imbrunire", introdotta da Francesco Pasella, è «una finestra sul presente, un *excursus* che abbraccia la sua terra d'origine e in particolare il suo paese, Illorai, luogo incastonato tra lo spopolamento e una visione digitale del mondo. Il viaggio percepibile nei versi è ben presente nella prima parte, dove il paese viene spogliato e portato all'attenzione del lettore: da *Illorai I* a *Illorai VIII*. La parte centrale si concentra su temi filosofico/esistenziali».

Con quest'opera Cristoforo Puddu evidenzia una particolare tendenza verso il «vissuto-quotidiano personale» e nei suoi versi si coglie una notevole sensibilità nell'affrontare le problematiche dell'emigrazione e dello spopolamento dei nostri paesi. Come ha scritto Claudio Magris, nella prefazione all'opera "Quel che resta" dell'antropologo Vito Teti, «la figura che sembra incarnare, nell'irripetibile vicenda di ognuno, l'universalità, è quella dell'emigrante. Dell'emigrante che parte, che ritorna o non ritorna, creatore e insieme vittima dell'abbandono ma anche anonimo e ignaro, portatore di una resistenza contro l'abbandono, perché quelle case crollate o abbandonate se le porta dietro. Non in una vaga nostalgia, vera o esibita, ma nella concreta realtà della sua esistenza, in cui confluire la storia delle generazioni precedenti».

Così anche Cristoforo, rientrato al paese dopo aver trascorso una parte importante della sua esistenza a Milano e dintorni, è ritornato nel luogo delle sue origini, calandosi col cuore e con la mente nella memoria di quel territorio e di chi è rimasto a vivere in condizioni di disagio e privazioni estreme. In *Illorai I* c'è la memoria di un «paese immutabile... che ancora rivela - a chi torna vissuto - le strade dell'infanzia...». «È paese immutabile/di case svuotate/dalle strade del mondo/ e che ora soltanto rivela/ la sofferenza dei vecchi». Oggi sono rimaste «memorie gravide di vuoto/in questo paese/amato allo stremo» (*Illorai II*); «il richiamo della speranza/non riempie le case/spopolate da fresche voci» (*Illorai III*); «*Illorai, paese murato/nella morsa del vuoto./Abitato dalla precarietà*» (*Illorai IV*).

Questo struggente poemetto è, in parte, l'autobiografia intima del nostro autore, ma è anche quella di un paese che continua ad esistere, che lentamente si perde e cambia e che comunque si ama con la nostalgia del profugo.

Cristoforo Puddu, dopo un lungo periodo vissuto da emigrante, oggi vive a Illorai, in provincia di Sassari. Per diversi anni ha collaborato, come giornalista pubblicitario, con diverse riviste e periodici delle Diocesi sarde ("Nuovo Cammino", "L'Ortobene", "Gallura e Anglona") con articoli e recensioni, privilegiando le tematiche sull'emigrazione sarda. Attualmente collabora a Tottus in Pari, al Messaggero Sardo *online* e ad altri blog. Nel 2006, Salvatore Tola, nel suo volume dedicato ai "50 anni di Premi Letterari in Lingua sarda" (Ed. Domus de Janas, Selargius, pp. 247-249) scriveva: «Cristoforo Puddu, applicato da sempre alla poesia ha saputo nutrirla e fonderla con le ispirazioni, che gli sono venute da un periodo di intensa militanza sardista. (...). *Atas de corazu* (Lame di coraggio) è la poesia che la giuria del Premio Ozieri ha premiato nel 1985, con questa motivazione: «Il bilancio della partita aperta con la storia non richiede più dal poeta accorati lamenti e preghiere, ma una volontà ferma di vita nuova che rinasce dalle rovine e risorge come linfa delle radici dell'identità di un popolo che ha bisogno della saggezza antica e di nuove idealità». **Francesco Sonis**



### HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 857:

Lucia BECCHERE, Irene BOSU, Federica CABRAS, Rita CODA DEIANA,  
Bruno CULEDDU, Giovanni FIRINU, Davide MAEDDU,  
Alessandra MELDOLESI, Gian Piero PINNA, Matteo PORRU,  
Carmen SALIS, Simone SAVOIA, Franciscu SEDDA, Francesco SONIS,  
Sebastiano TETTEL, Elio TURIS, Adriana VALENTI SABOURET



L'ULTIMO E APPASSIONANTE LIBRO DI PATRIZIA POLI  
**L'ISOLA DELLE LEPRI**

Passato. Siamo nel 1242 e Maria Lascaris, moglie del re ungherese Bela IV, è incinta.

*“Le orde di Batu, nipote di Gengis Khan, dopo aver saccheggiato i territori della Russia, dell'Ucraina e della Polonia, dilagano in Ungheria. Sono cinquecentomila, a cavallo e feroci. L'armata di Bela IV, con ungheresi, croati, tedeschi e templari francesi, viene sconfitta. La famiglia reale si rifugia in Dalmazia.”*

In queste condizioni disperate, viene fatto un voto: se Dio li salverà, se salverà l'intera Ungheria da quegli uomini assetati di sangue, be', il decimo figlio verrà donato a Dio. Ed ecco che nasce Margit, che ha quel nome in onore della sorella grande morta repentinamente e che è piccola, brutta e sgraziata. Perlomeno da piccola. Poco male, pensa il padre, sarebbe stato difficile persino maritarla! La madre, invece, soffre. Sì, quando era in attesa è stato facile fare questa promessa... Ma adesso? Adesso che la bimba è così serena, piena d'entusiasmo? Come fa a tirar fuori il coraggio di spedirla, ancora bambina, in convento, tra privazioni e vita monastica? Presente. Maddalena Della Torre è una scrittrice di libri storici e ha una grande passione per la santa d'Ungheria. No, così è riduttivo. Lei la sente dentro, questa bambina poi diventata ragazza, monacata a forza. Si sposta fino all'Isola delle lepri, dove visse confinata fino alla sua morte, per studiarla meglio; accanto a lei, Marcell, anch'esso grande studioso appassionato della principessa suora.

*“No, non è solo questo, la santa sta diventando un'ossessione strana, è come averla dentro, vedere con i suoi occhi. A volte mi stringo le braccia intorno al corpo per non far sfuggire il calore e mi pare di sentire il freddo che lei deve aver provato; mi sembra di avere addosso quelle vesti di lana ruvida e grezza, mi sembra di vederla aggirarsi smarrita per i corridoi del convento di Veszprém. Vedo i suoi piccoli piedi, le sue mani pallide, i suoi occhi pieni di stanchezza e di pianto.”*

Queste due storie si intrecciano tra visioni ed emozioni tanto potenti da non poter nemmeno essere spiegate. Maddalena e Marcell la sentono parlare, la povera Margit strappata a una vita di lussi e serenità e schiacciata in un convento freddo, con la sola compagnia del cane Kalima. La vedono muoversi, accanto a loro. La possono percepire camminare accanto a loro, dapprima curva per la tristezza e poi ancor più curva a causa delle privazioni.

Sì, perché la piccola Margit, quando capisce che la madre e il padre la lasceranno lì, fra quelle mura fredde e lugubri, si dona completamente a Gesù Cristo e lo brama come suo sposo. La sua sarà una vita fatta di privazioni e di tristezza, di penitenze e di brama di santità – o di vendetta? *“Aveva un dolore dentro come se una lancia le trapassasse cuore, polmoni e stomaco. Se avesse pianto, sarebbero usciti sassi e non lacrime. In qualche modo tutto quel male doveva essere cacciato fuori. Era arrabbiata con suo padre, con sua madre e persino con Dio.”*

Ho adorato questo romanzo. Il modo della Poli di analizzare fatti storici, di scomporli e rimetterli insieme in chiave personalizzata è un dono. Tutti i suoi libri sono perle rare: L'uomo del sorriso, Signora dei filtri, Una casa di vento, L'ultima luna e L'isola delle lepri sono scritture speciali, che penetrano dentro e scavano un fosso. In tutti e quattro i casi, una volta iniziato a leggere, finire, arrivare all'ultima pagina diventa un bisogno, una sorta di necessità che brucia. Questo è merito della sua scrittura a tratti inquietata, del suo modo di parlare di dolore e sofferenza reali, veri, vivi.

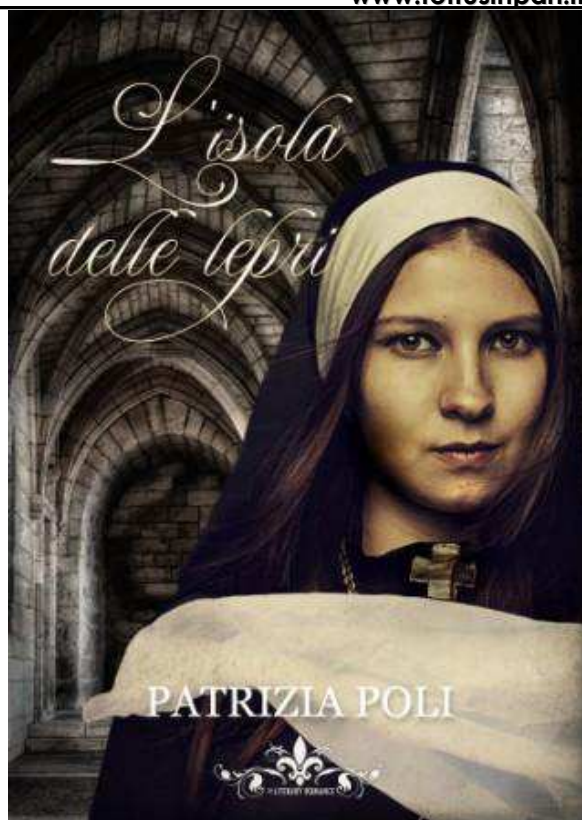
Ho sentito tutto, di quest'ultimo romanzo. Non conoscevo la storia di Margit, ma mi ci sono immersa totalmente, senza remore né potere.

La sua sofferenza, la sua anoressia, la sua guerra contro il mondo. Mi sono piaciuti anche padre Marcello e suor Olimpiade. Entrambi dubitanti riguardo la fede – come è giusto che possano essere delle persone così intelligenti – ed entrambi talvolta guidati da sensazioni che non sono compatibili con il loro posto (Marcello che si sente uomo prima che prete e Olimpiade che si sente donna prima che suora).

La Poli ha descritto, pur non tralasciando la parte storica, emozioni e sensazioni assolutamente verosimili e compatibili con la storia reale della santa. Ha reso reali, viventi, attuali personaggi morti da secoli. Ha donato vita al passato. La parte che mi è piaciuta di più – e che insieme mi ha inquietata – è quella dove si descrive come Margit mortifichi il proprio corpo. È terribile e, insieme, affascinante. Come una persona possa lasciarsi morire di stenti in questo modo, castigandosi e punendosi per colpe non sue, è atroce però incuriosisce.

Le parti al presente mi hanno rapita in egual modo. Maddalena e Marcell, la loro devozione per il passato e la loro ossessione per la santa... C'è qualcosa di magico, nel loro essersi incontrati. Consigliatissimo. Promosso a pieni voti.

**Federica Cabras**



## A OLIENA IL SOGNO REALIZZATO DI PEPPEDDU PALIMODDE

### SU GOLOGONE



Oliena, paese adagiato ai piedi del Corraì, è conosciuto in tutto il mondo per le tradizioni, le usanze, le bellezze del territorio, i siti archeologici, l'artigianato, le strutture ricettive e i prodotti genuini che trovano collocazione nelle vetrine più rinomate. L'Hotel Ristorante *Su Gologone*, incastonato in un paesaggio suggestivo ricoperto di macchia mediterranea e di olivastri che si specchiano nelle limpide acque delle sorgenti che si immettono nel fiume Cedrino, è una delle località turistiche più ambite.

A custodire e valorizzare quei luoghi un tempo pressoché sconosciuti, Pasqua Salis e Peppeddu Palimodde, due pionieri del turismo che, attratti da tanta naturale bellezza, hanno voluto realizzare un sogno a lungo accarezzato.

Erano i primi anni 60 quando Peppeddu, noto imprenditore di Oliena, sposava l'idea di dotare quei luoghi di un piccolo punto di ristoro malgrado

le perplessità iniziali di tanti che non condividevano la sua scelta in seguito rivelatasi vincente.

A credere in lui è stata invece la giovane fidanzata Pasqua – presto diventata sua moglie – icona di bellezza e di accoglienza, insostituibile presenza nella sua vita. *Su Gologone* sorto in prossimità delle sorgenti, nel 1967 verrà sostituito da una più ampia struttura ricettiva realizzata poco distante, l'attuale Albergo ristorante che oggi noi tutti conosciamo. Ideato, realizzato e curato in ogni minimo dettaglio dall'architetto Giovanni Antonio Sulas che nella Costa Smeralda, regno incontrastato dell'Aga Khan, aveva collaborato quale arredatore e designer con i grandi architetti Vietti, Mossa, Couelle e Busiri Vici.

Pasqua ricorda bene il pensiero di Peppeddu, convinto precursore ecologista a forte vocazione turistica: «Il territorio non è nostro. A noi spetta custodirlo e valorizzarlo per il bene di tutti. È quanto mio marito ha sempre sostenuto. Condividere e portare avanti le stesse idee è stata la nostra forza, consapevoli che la realizzazione di quel progetto turistico avrebbe avuto una notevole ricaduta socio-economica su tutto il territorio e non solo di immagine.

Lui sapeva di non essere solo – aggiunge ancora – perché io l'ho sempre sostenuto in questa straordinaria avventura. La sua scomparsa ha lasciato in me un grande vuoto. Tuttavia per amore verso la nostra comunità non ho abbandonato il percorso che insieme avevamo intrapreso affinché nulla di quanto realizzato andasse vanificato». Ogni anno *Su Gologone*, si arricchisce di nuovi spazi culturali e ricreativi artisticamente inseriti nel verde della vegetazione. Luogo privilegiato da artisti, personalità della cultura, della carta stampata, della politica, dello spettacolo ma anche da gente comune. Un vero museo dove pregiate collezioni di Biasi,

## L'Ortobene

Liliana Cano e Giovanni Ciusa Romagna, ceramiche e botteghe artigianali di notevole pregio raccontano la storia e la cultura del popolo sardo.

Alla guida della struttura c'è la figlia Giovanna, imprenditrice affermata che all'insegnamento dei suoi genitori ha saputo unire competenze e conoscenze acquisite con l'esperienza e lo studio in Italia e all'estero. Versatile e creativa, capace di misurarsi con l'arte in tutte le sue forme tanto da rielaborare in modo personale la tradizione e l'innovazione, nelle sue creazioni ripropone i colori della terra, del cielo, del sole e del mare in una fusione armonica con il paesaggio dove l'ospite ama piacevolmente smarrirsi. Per lei l'imperativo è osare, volano pressoché obbligato per proiettare l'immagine di *Su Gologone* nell'Olimpo delle località turistiche più ricercate.

«Dal padre ha ereditato la capacità di cogliere ogni proposta innovativa e di saperla fondere con l'esistente – sostiene con orgoglio Pasqua –. Non ho mai ostacolato mia figlia nel realizzare le sue idee e ha avuto ragione lei in quanto ogni suo intervento, seppur innovativo, è mirato a preservare le nostre radici e a valorizzare quanto da noi costruito».

In questa attraente struttura, oggi si affaccia anche la terza generazione dei Palimodde. Camilla, giovane nipote dei fondatori, laurea in Management del turismo in Svizzera, muove i primi passi sotto lo sguardo vigile e discreto di mamma Giovanna e nonna Pasqua.

**Lucia Becchere**





## IL PRIMO ROMANZO DI LUCA FISCARIELLO, NAPOLETANO MA SARDO D'ADOZIONE

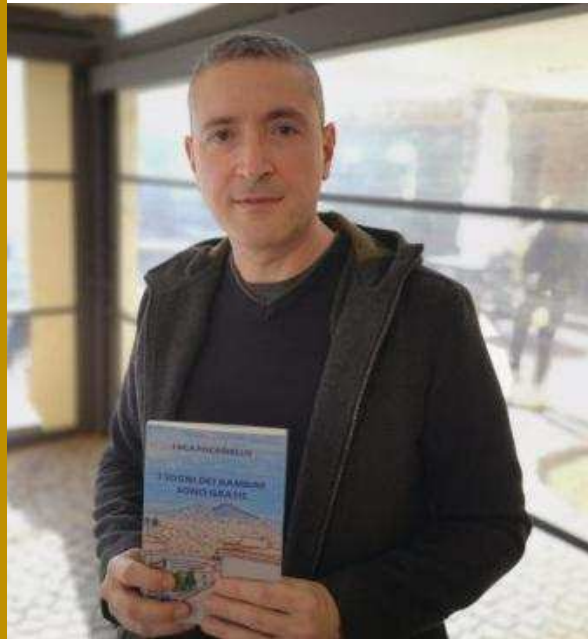
### I SOGNI DEI BAMBINI SONO GRATIS

Luca Fiscariello, napoletano ma sardo di adozione, è in libreria con il suo primo romanzo, *I sogni dei bambini sono gratis*- Edizioni Amicolibro.

**Luca, un libro nato per caso o una storia che aspettava di diventare un libro?** No, non è nato per caso, è una storia che pulsava nelle vene da diverso tempo. È ancor più un'esigenza di mettere un punto e andare a capo, per provare a essere un uomo migliore, con la consapevolezza che ciò che sono oggi è frutto di un tempo lontano, in cui c'era più fierezza nel sentirsi vivi.

**Hai raccontato la fatica del distacco, ma anche la bellezza del cambiamento.** Sì, perché il dispiacere del distacco è solo apparentemente in antitesi con le aspettative del cambiamento. La curiosità, come il bisogno di esplorare e di emanciparsi, fa parte della natura delle cose, è un istinto primordiale che guida l'evoluzione della razza umana. Nel mio caso, sento di dire che se fossi rimasto ancorato al suolo natio, rinunciando agli ideali, sarei certamente un uomo più povero e meno risolto.

**Quali sogni sei riuscito a realizzare?** Ho realizzato molti dei sogni che avevo da bambino, nonostante fossero i più improbabili per la mia condizione. Desideravo una casa in campagna, un cane che



m'insegnasse la fedeltà e un lavoro con cui appendere gli occhi al cielo. Ho scoperto poi i sogni da adulto, più materiali e meno astratti, corrotti dalla vanità e dal denaro. Alcuni di questi li ho realizzati, su altri ci sto lavorando, ma sempre a caro prezzo. Perché da adulti, purtroppo, i sogni non sono affatto gratis.

**Cosa ti aspetti da questo libro?** Spero riesca a donare brevi momenti di serenità, in cui il lettore possa riassaporare il gusto della propria infanzia e ritrovi, sui polpastrelli, particelle di sogni a buon mercato. **Carmen Salis**

## IL RITROVAMENTO BELLA ZONA DI ALGHERO CHE RISRIVE LA STORIA QUANDO I MAMMUT NANI VIVEVANO IN SARDEGNA

Chissà quante volte i bagnanti di Alghero hanno steso il telo da mare sopra quella zanna di Mammut nano, ritrovata solo di recente da Marco Zedda, professore associato di Anatomia degli animali domestici nel dipartimento di Veterinaria e docente di Archeozoologia dell'università di Sassari. *"Un ritrovamento alla luce del sole"*, racconta lo studioso, *"sugli scogli del litorale di Alghero, in una zona molto frequentata vicino ai Bastioni e all'ombra di un noto hotel"*.

Una scoperta importante, perché la zanna di 48 centimetri è quasi intera. Il reperto consente, per la prima volta, di decifrare le caratteristiche del 'Mammuthus Lamarmorai' vissuto nel Pleistocene: *"Un fossile su una formazione di rocce di 100 mila anni fa che come un orologio permette di datare quel Mammut"*, rivela Zedda che è autore, con Maria Rita Palombo, di una ricerca appena pubblicata sulla rivista 'Alpine and Mediterranean Quaternary', dal titolo 'New evidence for the presence of endemic elephants from the late pleistocene of Alghero'.

*"La zanna quasi integra è importante per determinare per la prima volta le dimensioni di quell'elefante"*, sottolinea il docente, *"che nell'immaginario collettivo è quello mastodontico, ma questo non superava il metro e mezzo di altezza e i 700-800 chilogrammi di peso"*. Si tratta di una specie che rientra in quel fenomeno del nanismo insulare: *"Un fenomeno universalmente accettato, poiché in tutte le isole del mondo le specie insediate si sono ridotte assumendo dimensioni più piccole"*.

Le teorie che spiegano questa particolare evoluzione nelle isole sono principalmente due: *"L'animale di piccole dimensioni riesce a termoregolarsi e sopravvivere a condizioni avverse di temperature"*, spiega Zedda, *"una strategia dell'evoluzione per la conservazione della specie. Un'altra teoria parla di riduzione associata a una maggiore prolificità, in quanto negli animali più piccoli il tempo di gravidanza si riduce garantendo così un migliore successo evolutivo della specie"*.

La presenza del Mammut nano in Sardegna era già nota, il primo ritrovamento risale alla fine del'800 nell'Iglesiente quando venne ritrovato un frammento osseo, poi frammenti nel Sinis e altri due ad Alghero, ma la zanna intera scoperta dal professor Zedda rappresenta il ritrovamento più importante. *"E' la conferma inequivocabile che la zona di Alghero è ricca di testimonianze paleontologiche"*. Il Mammut non è l'unica specie del Pleistocene in Sardegna. Ad Alghero sono stati ritrovati i resti di altri animali, contemporanei al Mammut. *"Sono testimonianze"*, conclude lo studioso, *"che andrebbero valorizzate anche dal punto di vista divulgativo, espositivo e in chiave turistica"*.





## LE PROIEZIONI SI TERRANNO, IN PRESENZA, IL 15 MARZO A CANBERRA **VISIONI SARDE VOLA IN AUSTRALIA**

Prosegue, nonostante gli ostacoli del Covid 19, il tour internazionale di "Visioni sarde". La rassegna cinematografica dedicata al meglio del giovane cinema sardo approda ora in Australia, ospite della Dante Alighieri Society Canberra. Fondata nel 1957, quando Canberra era agli inizi della sua trasformazione in Capitale nazionale, la Società Dante Alighieri, presieduta dal professore Franco Papandrea, è l'espressione locale della rete di circa 500 società autonome che hanno la missione di diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo. Con sede centrale a Roma, la Società Dante Alighieri è stata fondata nel 1889 dal poeta Giosuè Carducci con lo scopo di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana». La sua missione è analoga a quella di "Visioni Sarde", rassegna voluta per promuovere internazionalmente il cinema sardo e valorizzare la nostra isola sotto ogni aspetto: ambientale, storico, culturale e di costume. Nata nel 2014, "Visioni Sarde" si è ormai imposta come vetrina privilegiata per il cinema di qualità prodotto in Sardegna e di scoperta di giovani talenti sardi, a cui si offre l'occasione di raggiungere il pubblico più vasto. I film portati in

Australia sono stati raccolti e preselezionati nel 2020 dai critici ed esperti della Cineteca di Bologna; essi delineano un quadro significativo sulla recente produzione cinematografica in Sardegna.

### Questi i titoli proposti:

**DAKOTA DYNAMITE** di Valerio Burlì. Una bambina in vacanza in Sardegna viene rapita. Cercherà aiuto dalla sua eroina dei fumetti preferita.

**L'ABBRACCIO** di Simone Paderi. Marina ripercorre la propria esperienza lavorativa. Il racconto sfocia in un'emozione fortissima.

**LASCIAMMI ANDARE** di Roberto Carta. Venanzio spera di imparare dal latitante Antonello a diventare un bandito temuto e rispettato. Qualcosa però va storto.

**FOGU** di Alberta Raccis. Sacro e profano, cerimonie e feste religiose che si intrecciano con il rito quotidiano del cibo.

**DESTINO** di Bonifacio Angius. Una giornata fatta di vuoto, superstizione, angoscia e paura. Un uomo senza qualità, in cerca di risposte.

**FRAGMENTA** di Angelica Demurtas. La vita di una donna narrata attraverso il ricordo e la rielaborazione personale.

**GABRIEL** di Enrico Pau. In mezzo alla vastità della natura rimane solo la fragilità umana e la potenza del mistero.

**VALERIO** di Gianni Cesaraccio. Valerio vive di espedienti e sotterfugi, infischiosene del figlio e della famiglia.

La proiezione dei cortometraggi sarà preceduta dalla presentazione del promo "Sardegna, sicuri di sognare", che mostra i multiformi aspetti della nostra cultura. Lo spot realizzato dalla Fondazione Sardegna Film Commission racconta in 30 secondi una Sardegna dove sentirsi al sicuro, protetti dalla natura, dalla bellezza dei paesaggi, dalla qualità della vita e dall'ospitalità delle persone. Una meta di viaggio ideale. Con la cura organizzativa della dottoressa Concetta Ziccardi e il sostegno di Sardegna Film Commission, l'evento avrà luogo con la presenza del pubblico presso il Centre for Arab and Islamic Studies lunedì 15 marzo a partire dalle ore 19.00. La manifestazione itinerante "Visioni Sarde" può contare sulla professionalità e piena disponibilità della Cineteca di Bologna e, in particolare, di Anna Di Martino, direttrice di "Visioni Italiane". Gli impegni organizzativi e amministrativi del tour in Italia e all'estero sono assolti dall'Associazione dei Sardi di Torino "A. Gramsci" presieduta da Enzo Cugusi e dall'Associazione cinematografica "Visioni di Ichnussa" di Bologna retta da Bruno Mossa, che ne cura gli aspetti promozionali. **Bruno Culeddu**

## ROBERTO SANNA MALATO DI SLA, A 34 ANNI SCEGLIE IL SUICIDIO ASSISTITO IN SVIZZERA

### L'ULTIMO VIAGGIO

Ha scoperto di avere la Sla un anno fa. All'inizio sembrava che con quella terribile malattia si potesse convivere. Poi nel giro di poco la situazione è degenerata rapidamente fino a costringere Roberto Sanna, 34 anni, di Pula, a una vita immobile e completamente dipendente da un respiratore. Così la drammatica scelta: andare in Svizzera per il suicidio assistito. Roberto si è occupato di tutto. Ha cercato la clinica, si è informato e ha deciso con serenità: quella non è vita. Con lui sono partiti per la Svizzera anche la madre Martina, la compagna Gioia, il fratello Andrea e lo zio Aldo. Il suicidio assistito era fissato per il 5 marzo. Prima, il paziente dovrà fare un ultimo colloquio con lo psicologo. Poi sarà lui a bere il farmaco che gli farà chiudere gli occhi per sempre, o ad attivare l'iniezione letale.

All'aeroporto lo hanno accompagnato tutti i suoi amici più cari. L'Unione Sarda racconta che non c'erano video o selfie, erano tutti paralizzati da quella decisione, che hanno compreso per quanto dolorosa, e da quell'ultimo saluto. "Il decorso è stato rapidissimo", racconta al Corriere della Sera la sindaca Carla Medau, che è andata pure lei a salutarlo. "Era sorridente - ha detto - mi è sembrato sereno. Ho scelto di non invadere gli spazi privati della sua famiglia, affidando l'ultimo saluto a un messaggio lasciato ai parenti. Sono persone riservatissime e per certo in questo momento vogliono affrontare da soli l'ultimo miglio".



## IL "SU NURAGHE" DI ALESSANDRIA PIANGE LA SCOMPARSA DEL VICE PRESIDENTE ANTONINO CARBONI PER 50 ANNI LONTANO DALLA SUA VILLANOVA MONTELEONE

Il Circolo "Su Nuraghe" di Alessandria piange la scomparsa del suo Vicepresidente Antonino Carboni. Antonio è venuto a mancare dopo un lungo periodo di malattia. " La sua morte ci rende sgomenti e provoca una profonda ferita nella nostra comunità - commenta commosso il Presidente Sebastiano Tettei - Era legatissimo alla sua famiglia e alla Sardegna, ed è stato una delle anime della nostra associazione. Siamo vicino alla moglie Nina ed al figlio Antonello, perché Antonino lascia un vuoto incalcolabile in tutti noi. Con lui se ne va una figura importante: il nostro circolo piange un uomo giusto e buono e io, personalmente gli devo molto, perché in tanti anni è stato, sempre presente, come vicepresidente effettivo prima e onorario poi, nella vita del circolo e nelle sue manifestazioni. Tanti sono i ricordi insieme.... Abbiamo condiviso l'impegno per un ambiente dove si respirano cordialità, ospitalità, amicizia e memoria per le nostre radici sarde, sia culturali che religiose - continua Tettei - Quanta storia è stata scritta da quel lontano 1963, quando venne in questa terra da Villanova Monteleone (SS) per fare un favore a un compare e si è ritrovato con un lavoro tra le mani diventando un alessandrino con il cuore nell'Isola".



Antonino è stato per tutti un amico, con la sua simpatia, il tratto cordiale, la discrezione e la straordinaria disponibilità nella vita sociale. È stato la vera e propria "Anima" del circolo: sempre presente in tutte le manifestazioni ha saputo interpretare nel migliore dei modi il vero significato di "circolo", dimostrando con i fatti il suo grande senso di appartenenza.

La sua scomparsa ha sollevato moltissimi attestati di stima e dolore nel mondo della FASI ben interpretati dalle sentite parole espresse dalla presidente Serafina Mascia.

Quello per la sua perdita è un dolore che ci accomuna tutti. "A ti conoschede in su chelu, caro Antonino".

**Sebastiano Tettei**

## SCORIE NUCLEARI IN SARDEGNA, LE MOTIVAZIONI AL "NO" DEI COMUNI INTERESSATI ENTRO LUGLIO I CONTRO-DOSSIER



I Comuni avranno due mesi di tempo in più per rispondere, punto su punto, all'ipotesi di doversi caricare sulle spalle il deposito nazionale di scorie nucleari. La data è stata spostata in avanti dal decreto Milleproroghe, approvato giorni fa dal Parlamento: dal 5 marzo al 5 luglio. Di conseguenza slitterà anche il successivo seminario nazionale sulla rosa ristretta, da 120 a 240 giorni, e il che vuol dire non prima della fine di quest'anno.

I Comuni sardi coinvolti nella mappa dei siti potenzialmente idonei sono 22: Siapiccia, Albagiara, Assolo, Mogorella, Usellus e Villa Sant'Antonio nell'Oristanese. Poi, nel

Sud Sardegna, Nuragus, Nurri, Genuri, Tuili, Turri, Gergei, Mandas, Siurgus Donigala, Segariu, Guasila e Ortacesus. Infine, nel Medio Campidano, Setzu, Pauli Arbarei, Ussaramanna, Las Plassas e Villamar. Sin da subito i Comuni hanno risposto picche all'ipotesi avanzata dalla Sogin, incaricata dal Governo, ma il percorso prevede soprattutto osservazioni formali, leggi contestazioni, che ora dovranno essere presentate ai primi di luglio e non più a metà di questa settimana.

A sollecitare il rinvio era stata l'Associazione dei Comuni: «Abbiamo bisogno più tempo per presentare i contro-dossier – si leggeva in un comunicato – Dove conformeremo comunque il nostro no all'ipotesi che il deposito sia ospitato in Sardegna». E qualche giorno dopo era stato il presidente regionale, Emiliano Deiana, a essere ancora più esplicito: «Il no della Sardegna non è e mai sarà negoziabile».

Con lo slittamento della data da marzo a luglio per i Comuni, ad avere più tempo sarà anche il Comitato tecnico scientifico costituito dalla Regione e coordinato da Andreina Farris, direttrice regionale dell'assessorato all'ambiente. Sarà poi proprio questo Comitato a inviare le controdeduzioni ufficiali all'ipotesi del deposito nazionale in Sardegna. Conclusioni scontate sin da ora: «Non è una soluzione neanche da prendere in considerazione».

## L'ALTRA COPERTINA

### IL PASTORE SARDO GIUSEPPE CUGUSI E IL RECUPERO DELLE TECNICHE PRODUTTIVE TRADIZIONALI **LA VENDITA DEL PECORINO AI GRANDI CHEF STELLATI DI TUTTO IL MONDO**



Centoquaranta ettari di vegetazione spontanea irrorati dalla vena del torrente Lazzone, olivastri, lentischio e mirto a perdita d'occhio, di sensi, di testa: si trova qui, sull'altopiano basaltico di Paulilatino, Tanca Marchesa, la casa di Giuseppe Cugusi e delle sue pecore di razza sarda, protette da rustici cancelli in rami di corbezzolo intrecciati ad alaterno fra i muretti a secco, su cui pende qualche ciuffetto di lana. Poco distante il pozzo sacro di Santa Cristina, al confine con le terme dell'imperatore Traiano, scruta le profondità della terra, su cui tintinna la mandibola del gregge libero da qualsiasi sorvegliante. Nel centro la casa colonica dove per miracolo il latte si trasforma in un pecorino sardo ormai famoso in tutto il mondo.

Nel suo ovile Giuseppe rientra ogni mattina con la moglie Laura Ginesu, addetta al commerciale, dalla casa di Macomer. Lui che fra le pecore ha mosso i primi passi: nonno pastore, padre pastore, già a 11 anni appena sveglio iniziava a mungere e quando tornava da scuola

ricominciava a dare una mano in campagna. *“Ma eravamo otto figli e non ce n'era abbastanza per tutti. Così a 14 anni sono andato a lavorare per altri”*. Tutt'intorno, nel frattempo, si è reso conto che qualcosa cambiava. *“Erano gli anni '80 e ogni giorno saltava fuori una novità, bisognava essere flessibili in qualsiasi campo. Da noi sono arrivate le prime mungitrici e i mangimi concentrati, quando prima al massimo si allungava un po' di granturco per necessità, ma si pensava che così le pecore avrebbero fatto più latte. La gente ormai voleva arrivare sulla luna. E il formaggio non usciva buono, la cagliata era molle, senza consistenza e la pasta, quando la mettevi ad asciugare e affumicare, non restava dritta ma scendeva come una torta che si sgonfia. I consumatori accettavano qualsiasi cosa. Così ho deciso di tornare indietro e di ricominciare a lavorare come mio padre, puntando sulla qualità anziché sulla quantità. Rispetto a lui non è cambiato niente, a parte le mungitrici e i refrigeratori. Perché il formaggio si fa solo la mattina, a crudo, unendo il latte della sera, cosicché il risultato è più omogeneo. Me ne occupo personalmente, a mano. Perché solo la qualità non può essere copiata da nessuno, quella che preserva i profumi delle nostre erbe e dei nostri cespugli”*.

Dal 1994 avviene a Sa Marchesa e le soddisfazioni non si sono fatte attendere, anche grazie alla strategia commerciale sui generis. *“Nel senso che il Fiore Sardo era in crisi, grossisti e intermediari si comportavano come strozzini. Il formaggio veniva fatto per l'intera stagione e venduto tutto assieme, ma i prezzi erano una roulette. Noi abbiamo deciso di rompere la catena e muoverci da soli. Mia moglie ha iniziato a telefonare ai responsabili dei formaggi nei grandi ristoranti, chiedendo se fossero interessati a una piccola degustazione, per avere un parere. E ci richiama entusiasti, dalla Pergola come da Pinchiorri. Poi è arrivato Gianni Mura, che ci ha fatto conoscere nel 2006”*. Marketing creativo e know how ancestrale: sono questi i segreti dei due, tenaci e testardi come solo i resistenti isolani.

La maggior parte della produzione è tutt'oggi costituita dalla Dop isolana. *“Ma il Fiore Sardo dei pastori ha poco a che spartire con quello dei caseifici. Io non sono neppure nel consorzio. Dicono che usano latte non pastorizzato, ma non esiste analisi per appurarlo. E a me basta guardarlo a occhio: è così compatto che sembra quasi un semicotto; quello autentico, non pastorizzato, invece ha un'occhiatura prodotta dai batteri, né troppo fine né troppo grossa. Con i fermenti lattici poi sviluppano profumi chimici e non affumicano, come me, con olivastro, lentischio e mirto, che è importantissimo. Certo lavorando con il latte crudo ci può essere qualche forma che non viene bene, può capitare una gonfiatura a causa dei batteri, ma dopo due mesi sparisce e prima di quell'intervallo non potrei comunque commercializzarla. Da disciplinare per il Fiore bisogna attendere 100 giorni, ma il gusto vero arriva dopo 10-11 mesi di stagionatura, allora l'acidità scema e diventa come un Parmigiano, fino a due anni, due anni e mezzo. Non oltre perché essendo lavorato quasi a freddo, sarebbe impossibile fare forme più grandi”*.

Attualmente le tipologie in produzione sono 6, per un prezzo all'origine che oscilla attorno ai 14 euro. Il Lazzone è un pecorino a latte crudo preparato con caglio di vitello, quindi meno piccante del Fiore Sardo da caglio di agnello, leggermente affumicato e lavato con aceto di vino rosso e olio extravergine. Poi c'è il Sa Marchesa, che si consuma fresco. *“A me piace molto il Barigàdu, nato su richiesta di un cliente di Forlì. ‘Ti mando io il tartufo, pensaci tu’, mi ha detto. Al che gli ho risposto che se non mi fosse piaciuto, non lo avrei mai prodotto. Il tartufo nemmeno lo conoscevo e quando ho aperto il barattolo, mi sono detto: Che puzza!”. Si tratta di un nero di Acqualagna, sparso a strati al centro della forma.*

Ma ad andare fortissimo sono soprattutto le tipologie “creative”. Il pecorino Foz'e Murta viene tinto al centro dal succo delle bacche di mirto, raccolte nella tanca. *“Piacciono anche alle pecore, perché sono dolci. Prima ho provato a usarle intere, poi abbiamo azzeccato la ricetta spremendole”*. Oppure il Barone, preparato con un'infusione di s'armidda, profumatissimo timo selvatico raccolto personalmente in Barbagia, attorno ai 900 metri di altitudine.

Da freschi i pecorini sono buoni arrostiti o sulla pizza, come fa Pierluigi Fais da Frumento; più stagionati anche per mantecare i risotti. *“Ma a me piacciono tutti i formaggi”*, puntualizza Cugusi. *“Anzi a casa mia ci sono più vaccini o caprini comprati che pecorini della casa, per sentire le differenze. Facevo anche il casu martzu, poi è successo che la mosca ha attaccato il formaggio al tartufo e dovevi assaggiare che bomba. Peccato averlo tolto dalla tavola”*.

**Alessandra Meldolesi**